

LOTTA CONTINUA

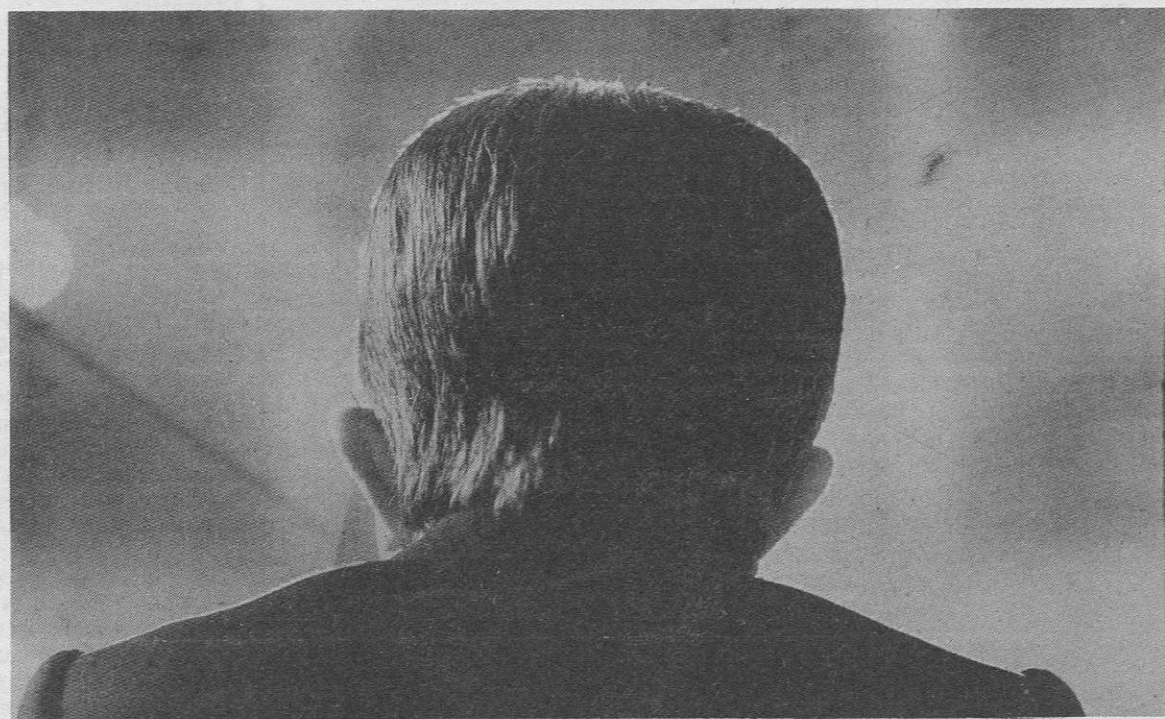


Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Mettere le bombe non è reato, nessun golpista deve essere condannato

Sergio Zani e Claudio Widmann, esecutori materiali, assolti per insufficienza di prove. Il colonnello Pignatelli (SID) assolto perché il « fatto non sussiste ». Il vicequestore Saverio Molino e il colonnello Michele Santoro (carabinieri) assolti perché « il fatto non costituisce reato ».

Questa la scandalosa sentenza del Tribunale di Trento (Presidente Latorre) al processo per le quattro bombe del gennaio-febbraio '71. Lotta Continua aveva denunciato le responsabilità dei corpi dello stato negli attentati, era stata denunciata e poi assolta dal Tribunale di Roma a conferma della esattezza della sua denuncia. Dal 16 novembre '76 erano iniziati gli arresti dei veri responsabili. Ieri mattina « giustizia » è stata fatta: nell'aula « manifestazioni di commozione » da parte degli imputati presenti.



Il primo ministro si è pettinato sul davanti

Onore al Tribunale di Trento

Il Tribunale di Trento ha pronunciato la sua sentenza: assoluzione per tutti. Ma non è stata una sentenza, è stata una dichiarazione di guerra: « mettere bombe non è reato, nessun golpista dev'essere condannato! ». Il Tribunale di Trento non ha emesso una sentenza, ha emanato un proclama, per incitare alla costituzione di bande armate, alla guerra civile, alla cospirazione politica, alla strage. Il Tribunale di Trento, a suo modo, ha fatto giustizia: ha ristabilito la verità. La verità di Stato è che gli assassini, i loro mandanti e i loro protettori — se sono nel SID, nei Carabinieri, nella Polizia, se sono coperti dal governo DC — non sono assassini, mandanti e complici, sono fedeli interpreti della ragione di Stato, efficienti strumenti della guerra di classe, coerenti esecutori di un « unico disegno criminale », di un'unica strategia eversiva.

Il Tribunale di Trento, e non da oggi (tutta la vicenda del processo « 30 luglio » e di altre decine e decine di infami processi politici lo dimostra), non è il giudice della strategia della tensione, della strage, della provocazione: di questa strategia, ieri come oggi, è parte integrante, protagonista in prima persona, artefice attivo, instancabile propulsore.

Il Tribunale di Trento ha voluto porsi apertamente, dichiaratamente, spudoratamente come legittimazione vivente della « linea della P.38 ». Qualcuno forse si è illuso che la Costituzione — per quanto borghese — abbia un senso, che una qualche igustizia — per quan-

(Continua in ultima)

Uno, due... e tre!

Più di tremila portuali di Genova bocciano la piattaforma sindacale. E' la terza volta (di seguito) che le confederazioni sbattono nel muro.

Il rosso vince sull'oscuro

Oggi è arrivato 1.323.980: ci siamo ripresi. Adesso diamoci dentro, soprattutto con le tredicesime: il tempo stringe.

Montedison: terroristi alla luce del sole

A pagina 3 intervista a due operai della Montedison di Bussi che confermano la gestione criminale degli impianti di manutenzione. Continuiamo la denuncia iniziata con la pubblicazione del Documento "riservato". Nell'interno un paginone su Brindisi.

Scioperi di massa in Tunisia

Tutti incrociano le braccia nelle ferrovie, nelle industrie, nelle miniere.

8 GENNAIO MANIFESTAZIONE NAZIONALE IN DIFESA DEI REFERENDUM E CONTRO IL FERMO DI POLIZIA

Ore 10.30 piazza San Giovanni, Roma La manifestazione è promossa dal Comitato nazionale per i referendum

Marco Boato

Tremila portuali in assemblea bocciano il documento sindacale sulla vertenza porti

Genova, 21 — I portuali di Genova hanno respinto alla unanimità l'ipotesi di accordo, sottoscritta dai sindacati, per la riorganizzazione della gestione del porto e hanno nuovamente dato, nel corso di una assemblea, infuocata, una lezione di democrazia ai dirigenti sindacali.

L'ipotesi di accordo in discussione questa mattina era una sintesi del progetto di ristrutturazione che ruota attorno al cosiddetto binomio compagnie-SEPORT cioè il riassetto che prevede il superamento della SEPORT (servizi portuali) e il mantenimento della compagnia (movimento della merce della

stiva e sulla banchina) nella sua forma attuale.

Il documento, così come è stato formulato, non modifica di un millimetro la sostanziale subordinazione dei lavoratori della compagnia («i portuali» veri e propri) all'interno dell'area del porto, a cui verrebbe delegata una gestione tecnica sottoposta alle decisioni del CAP. (Consorzio autonomo del porto).

Inoltre, nello stesso documento, vengono lasciati aperti gli spazi più ampi al congelamento dell'organico (cioè alla sua riduzione nel giro di due o tre anni), sulla base dei presupposti di ammodernamento e automatizzazione

che sono tutti da discutere. Infine, nell'ipotesi di accordo si dava per scontato il futuro assetto del porto nel binomio consorzio-compagnia, mentre su questo argomento e sulla ipotesi alternativa di un ente unico di gestione la discussione fra i portuali è tutt'altro che conclusa.

Ma l'aspetto più grave del documento presentato in assemblea sta nel fatto che non ha raccolto in nessuna parte le indicazioni date dai portuali nelle ultime assemblee, che pure avevano visto una sistemica sconfitta dei dirigenti sindacali.

Oggi, al termine dell'assemblea, i sindacalisti, vista l'aria che tirava, si sono improvvisati prestigiosi e hanno tentato con argomentazioni contorte, di non giungere ad una votazione finale. La manovra è stata impedita dai portuali e il documento sindacale è stato bocciato all'unanimità.

Un provocatore isolato del PCI, già segnalatosi in precedenti aggressioni, è stato allontanato dalla sala. I funzionari della camera del lavoro e della federazione del PCI presenti all'assemblea, hanno potuto toccare con mano la loro penosa estraneità dai lavoratori del porto.

Fuori dalle galere

Ci sono decine di migliaia di militanti di sinistra sui quali si abbatte da anni e anni la scure dei tribunali, più o meno speciali, attraverso leggi più o meno speciali.

Nel '69 fu emanata l'amnistia dell'«autunno caldo». C'erano allora oltre quindicimila, tra operai e studenti, incriminati, sotto processo, e anche incarcerati. Non c'è dubbio che oggi la situazione è assolutamente più grave, se non altro perché sono passate oltre sette anni dall'ultima amnistia, accompagnata da un condono.

Più grave perché il sistema politico istituzionale si è chiuso a riccio in uno sciagurato accordo a sei, fuori del quale esiste la caccia agli indios, ai moderni indios del Mato Grosso di città come Roma. Più grave perché da oltre due anni la legislazione si è progressivamente trasformata da ordinaria in speciale, sempre più speciale, al punto che di fatto segna un nuovo livello di ordinarietà.

Meccanismi perversi — quelli attivati per l'appuntamento delle leggi speciali — funzionano quasi da soli. Guardiamo il cantiere delle manifestazioni, guardiamo quali danni pesanti crea quell'allucinante intreccio che passa per legge sulle armi e che arriva fino alla famigerata legge sui «covi» e sui «bastoni» dell'8 agosto scorso.

Meccanismi con tali minimi di pena da garantire assai spesso in spregio alla veridicità formale giuridica nelle istruttorie e nei processi, condanne pesantissime.

La situazione è opprimente, un ciclone quotidiano, l'accumularsi di vecchie e nuove montature, di vecchie e nuove stangate liberticide. Compagni che sono in galera. Compagni che sono costretti alla latitanza. La provocazione è fulminea (un mandato di cattura, l'arresto, quasi elettrochoc). La «giustizia» è lunghissima. Si annida in tutti gli angoli bui, è gommosa, inafferrabile. Ci si mobilita, si urla, si sente la propria ragione. E poi il tempo torna ad essere quello dei tribunali speciali. Guardiamo a quest'anno: Bologna.

Dobbiamo far tornare liberi i compagni di Bologna. Guardiamo Osvaldo e Andrea, i compagni di Walter. Guardiamo tanti altri compagni e compagne. Stiamo pagando prezzi altissimi. Sfiacciati. E' la regola cinica di un gioco che ci vuole di fatto liquidati, se non ieri o oggi, domani.

Accordo a sei, e più in là il deserto. Cosa succede a Roma? Quale nuova lista comporranno i 317 fermati del 12 dicembre? Quante liste dovremo ancora scoprire? L'ipotesi è chiara: è quella dell'ammucchia-ammucchia. L'Italia non è il Brasile. In Italia non si organizzano ancora battute di caccia cruento agli indios. Si fanno safari più modesti, con fazeinderos più casalinghi. E si ammucchia. Nelle liste. Nelle incriminazioni. Nelle condanne. Nelle galere. E si uccide anche.

Vogliamo un'amnistia, una vera amnistia, un indulto, un condono, una sanatoria, la si chiami come si vuole ma questa cosa, e non la beffa della mini-amnistia per le contravvenzioni. Ci sono compagni che sono costretti alla latitanza di fatto, perché hanno accumulato condanne nel corso di questi anni per il reato di aver svolto attività politica. Sono casi che sfuggono alle statistiche, passati nell'oblio, una situazione da pazzi. E non sono pochi.

L'orizzonte che abbiamo di fronte: chiuso, variante al nero, dalla padella nella brace. Il ricatto si tocca con mano: si chiama emergenza, assomiglia a Fanfani con corredo di tecnici, dice sì al fermo di polizia, dice sì alla legge Reale peggiorata, dice no ai referendum, alla riforma del codice di procedura penale. E' una spirale da cui dobbiamo uscire, perché se è vero che questi orizzonti non si modificano presto, se è vero che l'oligarchia dei partiti e questo nuovo sistema restano nel prossimo futuro, è altrettanto vero che dobbiamo riaprire queste strettoie, riconquistarci un'agibilità politica, arrestare la criminalizzazione di tanti, troppi compagni. Tornare a battersi per l'amnistia: questo è il nostro appello.

Paolo Brogi

Irmgard Moeller: incontro con l'ambasciatore tedesco

Il gruppo di personalità italiane, composto dai senatori Terracini e Vinay, dai deputati Carla Codrignani, Adele Faccio, Silverio Corvisieri, Mimmo Pinto, dai professori Lucio Lombardo Radice e Aldo Natoli, dal pastore Girardet e da Gianni Borgia, capogruppo regionale PCI, è stato ricevuto dall'ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca, al quale sono state espresse le preoccupazioni dei democratici italiani sulle condizioni di detenzione di Irmgard Moeller, di cui la stampa internazionale ha messo in evidenza la precarietà, soprattutto dopo l'inizio dello sciopero della fame e della sete da parte della Moeller, che attualmente, scontata la pena, è in isolamento in attesa di nuovo giudizio.

L'ambasciatore ha comunicato le informazioni

da lui ricevute sulle misure di assistenza date alla Moeller che avrebbe posto fine allo sciopero, fruirebbe di cure mediche e potrebbe godere delle stesse concessioni di incontri, di letture e di moto, all'interno del carcere, date agli altri detenuti.

Circa la possibilità di potere visitare la Moeller in carcere, l'ambasciatore, riconfermando il carattere di Stato di Diritto del suo paese, che ne precisa gli attributi di indipendenza e di sovranità, ha dichiarato la sua incompetenza, così come per una risposta esauriente sulle possibilità che la Moeller possa deporre — secondo il desiderio espressogli dalla delegazione — in pubblica udienza e alla presenza di avvocati di sua fiducia, davanti alla commissione parlamentare di

Stoccarda per testimoniare sui fatti del 18 ottobre. La delegazione si è riservata di prendere nuove

iniziative in questo senso, attendendosi dal governo federale comprensione ed incontro.



IRMGARD MÖLLER

Dall'Unità di ieri

Zangheri in serie C

Sulla vicenda del Bologna calcio è intervenuto anche il sindaco Zangheri il quale chiamato in causa, ha ieri dichiarato: «E' vero che ieri, nella riunione del capigruppo del consiglio comunale, ho sollevato la questione della crisi della nostra squadra di calcio. Sono molto preoccupato della sorte del Bologna e non solo per la possibilità, che si delinea, di una discesa nella serie B, ma perché il gioco della squadra delude troppo le attese dei tifosi bolognesi, che sono molti, appassionati e competenti, e meriterebbero migliori spettacoli calcistici e qualche soddisfazione. I tifosi bolognesi sono anche molto civili, e non ho nessun dubbio che manifesteranno i propri sentimenti con compostezza. Per questo, non ho affatto posto la questione in termini di ordine pubblico, contrariamente a quanto è stato riferito.

«Ma voglio cogliere l'occasione, se mi è permesso, per

esprimere, al di là di un giudizio d'ordine, tecnico e amministrativo-finanziario, che non mi compete, il mio vivo augurio di una ripresa, che è ardua ma non impossibile, e il mio appello alla città perché sappia unirsi attorno al Bologna e lo sostenga con tutte le sue forze in questo difficile momento. Sappiamo che le cose non sono andate come avremmo voluto, ma gridiamo ugualmente "forza Bologna!". Ora l'obiettivo principale è la salvezza e il ritorno ad un rendimento soddisfacente di una squadra che amiamo e non vogliamo sia umiliata. Chiediamo ai giocatori di compiere ogni sforzo per essere all'altezza delle grandi tradizioni calcistiche della città. Tutte le loro qualità debbono essere messe in campo. Tutti i sacrifici debbono essere compiuti. Il nostro incitamento e il nostro sostegno non mancheranno, fino all'ultimo giorno, di questo inquietante campionato».

Fermo di polizia

Ostruzionismo contro la legge liberticida

Rinviata al 19 gennaio la Commissione Giustizia della Camera che deve discutere il progetto di legge del Consiglio dei Ministri sul fermo di polizia. Ieri, riunione che i partiti dell'accordo a sei avevano programmato come «normale amministrazione» ha avuto un andamento imprevisto. Mellini, del PR, ha parlato per 4 ore e mezza con l'intenzione evidente di impedire una rapida approvazione della legge al riparo da qualsiasi mobilitazione di massa. Alla contestazione puntuale di ogni punto del progetto governativo sotto l'aspetto giuridico-costituzionale

Mellini ha fatto seguire un lungo intervento che motivava politicamente il carattere liberticida della legge stessa. Così una riunione che doveva concludersi tranquillamente all'una con l'intervento di più membri è diventata una cosa diversa, uno spinoso problema in più per i sei partiti. Il 19 sono previsti gli interventi di Emma Bonino e di Mimmo Pinto — che si muoveranno nella stessa logica di ostruzione — non si sa cosa faranno gli altri parlamentari di DP. La Castellina, per parte sua, ha già parlato. Per quindici minuti.

"Saggezza"

Paolo VI ha lanciato il suo annuale messaggio, accomunando, nella sua supplica, «i grandi ideatori e operatori del mercato delle armi» ai medici. Perché si rendano conto di quanto «la violenza cerchi vie ignobili e ricopra col segreto e la minaccia di spietata vendetta certe forme associate di egoismo collettivo, tramando imprese criminali che degenerano nel terrorismo» (causa di deprecabili repressioni), ai primi raccomanda la «riflessione»;

in nome della loro «generosa onestà».

Ai medici supplica di non prestarsi «all'aborto e all'eutanasia» e li chiama all'alleanza con la Chiesa attraverso il «loro mistero terapeutico» affinché «all'aborto volontario sia dato divieto e rimedio».

Occorre affermare «la difesa della vita dall'iniqua volontà umana» perché «la violenza (ancora?) conduce alla rivoluzione e la rivoluzione alla perdita della libertà».

Montedison di Bussi (Pescara)

“La manutenzione serve a salvaguardare la produzione, non l'incolumità degli operai”

Bussi (Pescara), 21 — Abbiamo chiesto a due compagni operai di Bussi di parlarci della situazione della manutenzione nella loro fabbrica, dopo la pubblicazione di LC del documento interno Montedison. Sono Salvatore del Consiglio di fabbrica, e Leonardo operaio delle ditte.

Salvatore: «La manutenzione ordinaria era già carente, e in questi ultimi anni è andata diminuendo. I reparti in cui la mancanza di manutenzione è più pericolosa sono clorosoda e clorometano, dove si sono verificati numerosi incidenti, ma ora la situazione è diventata gravissima.

Al clorosoda ci sarebbero da sostituire le celle, alcune delle quali non possono più essere neanche riparate, e rischiano di scoppiare liberando 2 o tre quintali di mercurio, e col rischio di esplosioni a catena. La stessa direzione, in vari incontri col consiglio di fabbrica, ha riconosciuto

lo stato di avanzata usura delle celle e la necessità di sostituirle, ma ha fatto solo promesse senza fissare alcuna scadenza per la loro sostituzione. Al clorometano ci sono serbatoi di stoccaggio che hanno superato il limite massimo di durata per il loro uso, come gli stessi tecnici hanno riconosciuto. L'usura e la mancanza di manutenzione portano alla rottura dei serbatoi, quest'anno se ne sono già rotti due, buttando fuori tonnellate di acido cloridrico (cloro). Gli incidenti hanno provocato intossicazione da cloro a diversi operai. Col tempo, inoltre l'acido cloridrico ha corrosso il terreno sot-

tostante l'impianto scavando delle caverne, che hanno portato allo sprofondamento di una pompa, con il pericolo di cedimento dell'intero impianto. La manutenzione che si fa non è rivolta a salvaguardare l'ambiente e la salute, ma solo a salvaguardare la produzione: quando un tubo perde provocando perdite di produzione, intervengono a tamponare con chiusure a cassette di cemento o addirittura con fasce di gomma cioè con sistemi del tutto provvisori e pericolosi, che hanno già procurato incidenti. Negli altri reparti la situazione è simile. Tutto questo avviene mentre sono diminuiti gli operai della manutenzione ordinaria ai quali vengono chieste ore di straordinario quando c'è da intervenire per la salvaguardia della produzione e il consiglio di

fabbrica non si può opporre per non fare correre altri rischi alla salute degli operai...».

Leonardo: «Fino a 2 anni fa eravamo più di duecento operai delle ditte, e un accordo con la regione prevede che dovevamo restare minimo 180. Oggi che siamo meno di ottanta. C'erano stati vari accordi per l'ampliamento della Montedison e la costruzione di nuovi impianti, ma non sono stati mantenuti. Oggi facciamo in pratica solo manutenzione ordinaria. Siamo meno della metà di due anni fa a lavorare a tamponare le falle che si aprono dentro i reparti. La manutenzione straordinaria vera e propria come la sostituzione delle celle, non lo fanno, non solo per mancanza di operai, o di operai specializzati, ma perché questa

manutenzione è un vero che comporta appunto investimenti di capitali e la perdita di produzione per un lungo periodo di tempo. La Montedison preferisce invece tirare fino all'ultimo con le celle vecchie, anche a rischio di incidenti. Il tipo di lavoro che facciamo, fra l'altro, richiederebbe la nostra immediata assunzione alla Montedison, invece anno per anno, le ditte stanno scomparendo, e fra un paio di anni non esisteranno più e questo vuol dire che la quantità di manutenzione tenderà ancora a diminuire, questo nonostante che per gli operai delle ditte siano riusciti ad ottenere una maggiore mobilità, costringendoci a lavori che non ci spettano a una maggiore nocività, e alla possibilità ormai quotidiana di essere licenziati».

Si è svolta ieri a Catanzaro la manifestazione per l'occupazione giovanile

Catanzaro, 21 — Si è svolta oggi l'assemblea-manifestazione regionale indetta dal sindacato per l'occupazione giovanile. Il sindacato aveva previsto per oggi un corteo, ma ha poi finito per chiudere in un cinema le centinaia di giovani disoccupati. Questa scelta è molto grave se si pensa che ieri c'è stata una manifestazione dei fascisti in concomitanza al processo di Catanzaro. Mentre si teneva l'assemblea 500 compagni decidevano di fare comunque il corteo gridando parole d'ordine contro i fascisti, per la riduzione d'orario.

Dopo aver percorso le vie principali del centro il corteo si è diretto al Cinema Comunale dove stava continuando l'assemblea sindacale. Un compagno è intervenuto criticando le liste speciali e la politica sindacale sull'occupazione in Calabria.

Estradati in Germania i due compagni tedeschi del tribunale Russell

Due compagni tedeschi del Tribunale Russell, Michael Knoll e Henning Beer, sono stati espulsi dall'Italia con provvedimento della Prefettura di Cuneo e di Pisa, e condotti al Brennero dove sono stati consegnati alla polizia tedesca.

La montatura contro di loro, come temevamo e come avevamo scritto alcuni giorni fa, è giunta alle sue estreme conseguenze con una serie di atti illegali della polizia italiana.

Il pretore li aveva condannati a 40 giorni, ordinandone la scarcerazione. Dalle carceri in cui erano detenuti — Cuneo e Volterra — i due compagni erano stati portati nelle questure di Cuneo e Pisa. Lì sono stati interrogati a lungo, impedendo loro formalmente di chiedere asilo politico. Poi la trasferta al Brennero e la consegna nelle mani della polizia tedesca. Da notare che i due compagni non hanno procedimenti in Germania né era pendente una domanda di estradizione da parte della magistratura tedesca.

Roma

La riunione degli 89 è giovedì 22 alle 19 al giornale. Alle 20,30 ci sarà poi l'incontro con gli avvocati.

Figino - Pero (Milano)

UN NUOVO CRIMINE LEGATO A SEVESO

Milano, 21 — Portiamo a conoscenza di tutti i compagni che nella zona di Figino Pero (nord Milano) è avvenuto un nuovo crimine legato direttamente o indirettamente al caso Seveso.

Il dott. Maiuri di Figino ha riscontrato, negli ultimi due anni, un aumento vertiginoso di casi di cancro; passati dalla media di 1-2 casi all'anno a 12 casi all'anno su 150.000 abitanti circa: solo negli ultimi due anni si sono verificati ben 24 casi di cancro, 14 dei quali già deceduti. Il dott. Maiuri ha collegato tale aumento con l'installazione del 2. inceneritore di Milano distante meno di 1000 metri (nonostante ci sia una legge che dice che un inceneritore deve essere situato minimo a 1000 m. da qualsiasi centro abitato) da Figino ed ha denunciato il fenomeno agli organi di stampa e al consiglio di zona. Anche la popolazione ha denunciato tutta una serie di fenomeni che si verificano sul territorio: 1) riscontro di macchine giallastre più o meno grandi su prati, su terreno nudo o su asfalto, ovvero su automobili parcheggiate all'aperto in Figino e nella sua zona; 2) constatazione di quanto sopra specialmente nelle giornate susseguenti a pioggia o a bassa pressione; 3) riscontro di una patina strana su foglie, verdura e frutta;

Gli abitanti di Figino stanno raccogliendo le

firme per chiedere una commissione che analizzi campioni di terreno e che dia una risposta precisa a questi strani fenomeni: contemporaneamente si muove il comitato di quartiere di Figino.

Anche a Pero i compagni si sono organizzati in un comitato di paese contro l'inquinamento. Come primo momento abbiamo preso contatti diretti col dott. Maiuri ed il comitato di quartiere di Figino con lo scopo di arrivare poi ad iniziative comuni. Ci siamo quindi informati sull'inquinamento nella nostra zona ed in modo particolare sull'inceneritore; siamo venuti così a sapere che l'unica inchiesta fatta sull'inceneritore di Figino risale al 16-2-76. Secondo il CRIAL (comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico) escono dall'inceneritore 52 kg all'ora di anidride solforosa e 56 kg all'ora di acido cloridrico.

Esistono poi dei dati Enel sul 1. inceneritore di Viale Zara a Milano da dove risulta che in un giorno l'inceneritore di viale Zara espelle nell'aria 4.600 kg di polveri. Questi dati possono essere riconducibili alla realtà del 2. inceneritore di Figino. Qui il fenomeno è addirittura più accentuato, sappiamo infatti che in questo inceneritore vengono bruciati 400-500 tonnellate di rifiuti d'ogni genere al giorno. Secondo testimonianze di operai l'inceneritore ha addirittura fun-

zionato per un anno senza filtro di depurazione.

Denunciamo che nell'inceneritore di Figino è stato bruciato del materiale, inquinato dalla diossina, proveniente da Seveso. Il comitato di paese di Pero attribuisce la causa dello aumento di casi di cancro a Figino, e molto probabilmente anche a Pero e in tutta la zona circostante l'inceneritore, al fatto criminoso che l'inceneritore abbia bruciato la diossina di Seveso, ben sapendo i responsabili che la diossina non si dissolve in un inceneritore che raggiunge al massimo 1100°.

A Pero esiste inoltre tutta una serie di fabbriche chimiche e non che inquinano paurosamente l'ambiente: Oxon (causa della morte, tempo fa, di tutte le mucche in una cascina circostante dell'aria irrespirabile e di scariche di prodotti chimici nel già nitido fiume Olona), raffineria rondine, Shell, Fonderia Santo Stefano e molte altre. Queste fabbriche, in nome di un maggior profitto, non producono altro che morte, soprattutto degli operai costretti a vivere in questi paesetti ghettati. Noi del comitato, i consigli di fabbrica, in prima persona quelle maggiormente inquinanti, denunciando gli organi competenti quali complici di questa situazione: nessun vigile ha mai multato i padroni di queste fabbriche; i carabinieri, non hanno tempo per cose così im-



Gli scarichi dell'inceneritore

portanti, si diletano, invece a picchiare i ragazzini che vanno in due sul motorino o i compagni che affiggono i manifesti. Chiediamo inoltre la collaborazione di medici e delle autorità sanitarie. Ai compagni già impegnati in problemi ambientali chiediamo di farci pervenire documenti, riviste contenenti informazioni e dati su inquinamento e malattie derivanti.

Invitiamo tutti i compagni della zona a promuovere delle iniziative sul tema dell'inquinamen-

to, per poter arrivare ad un coordinamento di zona. Il comitato vuol promuovere iniziative di lotta e di mobilitazione concreta e non si limita ad una pura denuncia di questa realtà.

Ci riuniamo a Pero, ogni mercoledì, in via Caduti (dietro Supermarket A and O); invitiamo tutti i compagni della zona a partecipare all'assemblea di giovedì 22 alle ore 20.30 presso la palestra in piazza Marconi di Pero. Comitato di paese contro l'inquinamento - Pero

80.000 d'acconto ai ferrovieri

FISAFS: sospesi gli scioperi

Il governo ha deciso di concedere, entro il 15 gennaio, un acconto netto di 80 mila lire.

Non si tratta, come la quasi totalità dei giornali riporta, di una «una tantum», ma di un anticipo su quanto spetterà ai ferrovieri, una volta raggiunto l'accordo. In seguito a questa decisione la FISAFS ha sospeso il proprio programma di scioperi, così come la CISNAL che l'aveva proclamato per la vigilia e per il giorno di Natale.

Al di là di questa concessione tuttavia, non è

stato ancora raggiunto un accordo fra governo e sindacati, né quelli confederali né quelli autonomi. Per questo motivo già è stata convocata una riunione della Federazione Unitaria di ferrovieri col ministro Lattanzio per il 5 gennaio. Nel frattempo il governo sentirà pure la CISNAL e la FISAFS.

Sul premio di produzione non si è ancora deciso nulla: né la data di decorrenza (i sindacati confederali chiedevano che fosse pagata dal 1 settembre '77) né la sua entità, anche se pare sa-

rà intorno alle 30 mila lire mensili di media. Le uniche certezze che si hanno a questo proposito sono invece negative.

CGIL - CISL - UIL hanno infatti ribadito al governo che non su due punti non sono disposti a cedere: 1) che il premio di produzione sia realmente legato alla produttività, 2) che l'aumento non sia uguale per tutti. E' il rovesciamento puro e semplice di tutte le richieste e dei contenuti delle lotte dei ferrovieri negli ultimi anni.

Per gli altri punti, lo sganciamento cioè delle

ferrovie dalla amministrazione statale ed il conseguente distacco dei ferrovieri dai dipendenti del pubblico impiego, non si sa a che punto siano le trattative. Quel che pare probabile è che su questi aspetti ci vorrà ancora tempo, tant'è vero che Lattanzio proponeva di discutere del premio di produzione solo dopo aver raggiunto l'accordo sugli altri punti.

La Federazione unitaria si è impegnata a convocare dopo l'incontro del 5 gennaio, assemblee intercompartimentali in tutta Italia.

E' Natale per tutti

Da ieri i 480 lavoratori della Bosco e Cochis di San Mauro Torinese, sono riuniti in assemblea permanente dopo aver bloccato lo stabilimento da mesi in cassa integrazione. Gli operai e gli impiegati della fabbrica rischiano ora di perdere sia il salario degli ultimi due mesi sia la tredicesima. L'azienda inoltre nel piano di ristrutturazione prevede il licenziamento di 200 dipendenti. Per questa mattina alle ore 9,30 con partenza dalla fabbrica, è previsto un corteo a cui aderiscono alcune fabbriche della zona. La manifestazione si concluderà con un consiglio comunale aperto.

Attentato Brigate Rosse

Attentato questa notte a Torino contro una caserma di CC: una raffica di mitra e alcuni colpi di pistola sono stati sparati contro la sede del nucleo di polizia giudiziaria di zona San Donato. Quasi contemporaneamente esplodeva un ordigno che mandava in frantumi vetri ed intonaci della caserma e di alcune case vicine. L'attentato è stato rivendicato dopo la mezzanotte dalle Brigate Rosse.

Cagliari - Due compagni arrestati

Durante la manifestazione sindacale del 7 dicembre per l'occupazione, sono stati effettuati gli arresti dei compagni Adriano e Paolo. Ciò è il frutto della condotta del SdO sindacale. Adriano è uno studente pendolare che partendo dalla propria situazione di disagio, partecipava alla manifestazione. Paolo è un emarginato che dopo molte esperienze e repressioni ha trovato in una cooperativa agricola di giovani un proprio spazio economico rispetto a questa società. I due arresti sono stati compiuti dalla polizia tra gli ultimi cordoni del movimento che era stato bloccato dal SdO del sindacato.

Giù le mani dai referendum

Oltre alla manifestazione nazionale promossa per l'8 gennaio dal Comitato nazionale per i referendum, è stata promossa per il 7 e 8 gennaio un'altra iniziativa, un convegno sul problema sui limiti e poteri della Cassazione e della Corte Costituzionale in relazione agli 8 referendum. I lavori — il convegno si tiene all'Hotel Universo — saranno aperti da relazioni di Fois e Zagrebelski. Interverranno numerosi docenti e operatori del diritto.

Appello per l'aborto libero

Un gruppo di donne (scrittrici, attrici, sindacaliste, ecc.) ha promosso un appello per denunciare che «la questione dell'aborto è ancora irrisolta dopo anni di lotte del movimento delle donne» e per ribadire i punti irrinunciabili per le donne rispetto alla legge sull'aborto: autodeterminazione piena (anche per le minorenni), gratuità, assistenza, prontezza dell'intervento, possibilità di vivere questo momento con la solidarietà di altre donne. Le firmatarie affermano di non voler schierarsi «né per il referendum né per la legge» e concludono chiedendo a tutte le donne di firmare perché «dobbiamo farci sentire».

Comunicato dei lavoratori della Duina Teledata Sistemi

Aprilia

Oggi 21 dicembre 1977 i 160 lavoratori della DTS di Aprilia sono scesi in sciopero per l'intera giornata. Questa manifestazione di lotta, pur rientrando nello sciopero generale delle aziende del gruppo Duina proclamato per combattere la situazione nella quale si è venuto a trovare il gruppo stesso a seguito delle vicende circa l'accordo Duina-Lega delle cooperative FM-SIDER, assume un tono più drammatico poiché questi lavoratori non percepiscono le retribuzioni da oltre due mesi e vedono seriamente minacciato il loro posto di lavoro.

Il Consiglio di fabbrica

«Salvataggio di Natale»

Un piano di 400 miliardi per le aziende in dissesto

Più di due giorni fa il sottosegretario al Bilancio, Sette, ha comunicato ai sindacati l'elenco di alcune imprese che non hanno i soldi per pagare gli stipendi e le tredicesime di Natale. Si tratta della Liquigas, della Montefibre, dell'Unidal, dell'Alluminio-Efim, della Maraldi. Per l'Italsider è stato trovato, a quanto pare, una temporanea soluzione. Scotti, insieme all'elenco, ha presentato ai sindacati un piano per assicurare la sopravvivenza di queste aziende. Il piano, che nel gergo dei politici viene

chiamato «salvataggio di Natale» o anche «piano degli interventi ad hores» prevede uno stanziamento di 400 miliardi per il pagamento delle tredicesime, degli stipendi, delle fatture e per ricapitalizzare le aziende di quel tanto che serve per andare avanti di due o tre mesi.

La somma necessaria la dovrebbero fornire gli istituti speciali di credito e le banche di diritto pubblico, le quali per l'occasione si riunirebbero in un consorzio. Ma chi garantisce il prestito? Baffi governatore della Banca d'

Italia, ha preteso che il prestito venisse assistito da altrettanti fidatissimi del Tesoro, quale debitore principale del consorzio bancario. In ogni caso l'erogazione dei fondi verrebbe seguita dalle banche fino ai destinatari finali, senza essere affidati in gestione ai dirigenti delle imprese debitorie. Naturalmente, per varare questo piano ci vuole una legge, anzi un decreto-legge, visto l'urgenza, il che peraltro presuppone anche un accordo fra i partiti. Così questi si trovano da un lato nell'urgenza di

risolvere i problemi di migliaia di lavoratori, dall'altra non se la sentono di autorizzare un regalo ad imprese i cui dirigenti sono i diretti responsabili di un dissesto così immenso. Il PCI, per bocca di Napolitano, ha detto che sono favorevoli al piano «ad hores», solo per la parte riguardante il pagamento degli stipendi e delle tredicesime.

Comunque l'impressione è quella di un collasso che ha pochi precedenti e che bisogna risalire al '31 per fare un'analogia.

Il sindacato improvvisa la «lotta dura»...



Milano, 21 — Giovedì mattina i lavoratori dell'Unidal, della Sit-Siemens, e dell'Alfa Romeo faranno 3 ore di sciopero con manifestazione sotto gli uffici dell'Intersind in Corso Europa.

Agli operai dell'Alfa questa iniziativa è stata comunicata durante l'assemblea retribuita di due giorni fa, senza che il CdF si fosse riunito. Dopo 11 mesi di vertenza, 120 ore di sciopero questa notizia è stata accolta nelle affollate assemblee con un «mugugno» diffuso.

Il contrasto con la linea del sindacato è dilagante e rompe le trattative quasi alla vigilia di Natale, di fronte ad una direzione che ormai da 5 mesi è solo disponibile a discutere sulla «propria piattaforma» che parla di

aumento di orario e di produttività, è una scelta che convince molto poco.

Alla Unidal invece il sindacato non ha nemmeno fatto delle assemblee per comunicare questa scadenza: mentre il governo ha rinviato ogni incontro-trattativa con il sindacato sulla vicenda Unidal a tempo indeterminato, cioè non si sa quando. Come al solito, i partiti impegnati a manovrare ogni situazione, indifferenti ai problemi che vivono migliaia di operai della Unidal, si sono inventati un incontro, in fabbrica, con l'arcivescovo di Milano, Colombo, a conferma che la campagna per le colombe di Pasqua si farà.

Anche la mobilitazione degli operai della Sit-Siemens è nei termini delle altre fabbriche sopra dette.

La "Fibre" di Ottana non paga gli stipendi

I 2900 lavoratori di Ottana non riceveranno gli stipendi di dicembre e avranno solo un quinto della dodicesima.

Questa è la decisione della «Chimica e Fibre del Tirso» motivata col fatto che gli operai, respinta la cassa integrazione, hanno di fatto occupato lo stabilimento, per cui debbono essere

considerati sospesi. In effetti esiste ad Ottana una situazione paradossale: gli operai, rifiutata la cassa integrazione, hanno continuato ad entrare in fabbrica, autogestendo la produzione, la direzione, che in un primo momento aveva abbandonato la fabbrica, una volta rientrata, non ha avuto nessun potere gestionale.

PER IL SINDACATO DI POLIZIA
A MIRAFIORI SCIOPERA
SOLO IL TRE PER CENTO

PRIMA PER CASALEANO
POI PER LA POLIZIA
QUESTO NUOVO CICLO DI LOTTE
TARDA A PARTIRE...



VIVA L'ONESTÀ

Bologna — Un agente di polizia, Gerardo Molendini, è stato arrestato per rapina e detenzione di armi da guerra. Accusato da un collega, che lo ha riconosciuto alla guida dell'auto dei rapinatori, ha risposto che all'ora in cui sono avvenuti i fatti stava dormendo. Per la pistola, una P.38 trovata in casa sua, si è giustificato dicendo di averla trovata in un pollaio. (Sotto un cavolo?). Ma non ha convinto.

Ferrara: Il capo della squadra mobile, Schettino, è stato accusato del

reato di concussione per essere risultato, da intercettazioni telefoniche, coinvolto nella copertura di alberghi dove si sviluppava un redditizio giro di prostituzione. L'opinione pubblica è scandalizzata.

Lecce — Nell'ufficio cassa del distretto militare sono spariti 120 milioni destinati al pagamento delle tredicesime ai dipendenti dell'Ente.

Assieme ai soldi è sparito anche il Col. Palmiotto. La magistratura indaga con discrezione.

W l'onestà.



□ PER LOREDANA

Loredana Biancamano arrestata in relazione alle indagini a Napoli sugli attentati.

Vorremmo parlare di Loredana. Dopo averla vista stravolta e violentata nelle cronache dei giornali (senza eccezioni) vorremmo far capire ai compagni che non la conoscono come è e come ci è vicina.

Calabrese, studentessa fuori sede, sempre in facoltà tra le lotte degli studenti, spesso incalzata per tutte le cose che viviamo quotidianamente gli esami, il costo dei libri, la casa che non si trova.

Quante volte l'abbiamo invitata a pranzo o ospitata e non per banale solidarietà: è simpaticissima, fa schiattare di risate, è dolce.

Ora è in galera, trasformata in un mostro terrorista perché fa comodo a Cossiga. E ci accorgiamo che spesso siamo caduti nella trappola di credere che i compagni trattati così dalla stampa, solo perché sconosciuti, fossero dei marziani estranei e lontani.

No (!) compagni Loredana è proprio una di noi, con i casini personali, gli amori, le amicizie. Chiedere la libertà immediata per Loredana è per noi non un rito, ma una emozione che sentiamo forte.

Loredana è del movimento per quello che fa e quello che pensa. Chiedere la libertà immediata è logicamente e lucidamente necessario per la nostra forza.

Collettivo di scienze
Napoli

□ NUTRIRSI BENE

Torino, 15-12-77

Dopo il 20 giugno, molti compagni (anche prima) hanno i sintomi più vari, liquidati come « esaurimento », stress, insoddisfazione ecc., e vanno ad affollare gli ambulatori dei medici della mutua di periferia, che se li tolgono dai piedi rifilando tubetti di pillole innocue, o preferibilmente dannose.

Eppure abbiamo a portata di mano una fonte stupenda per rifornirci di vitamine, di energia, di vitalità: la verdura e la frutta.

Carote, cipolle, carciofi, arance, mandorle, mele, ecco dove trovare le vitamine e i sali minerali che servono per mantenerci in forma e in buona salute.

Naturalmente non è che bisogna escludere la carne (Radio Selva ha una rubrica mattutina che insegna a preparare manicaretti rifornendosi dalla spazzatura; i padroni dicono che la carne fa ma-

le, specie ai proletari, e poi Andreotti, non ne mangia quasi). Saper mangiare vuol dire saper dare il giusto posto alla carne, senza mitizzarla; diciamo che un dieci per cento sul totale del cibo va bene, meglio ancora se pollo ruspante, oggi introvabile anche nelle aie dei contadini.

L'ideale sarebbe disporre di frutta e verdure fresche, coltivate e maturate naturalmente, e non in camere a gas, senza concimi chimici, ma la premura e la sistematicità con cui i padroni cercano di distruggere il nostro pianeta non ce lo permettono.

Il dattero è l'alimento base dei nomadi e dei popoli dello Ksùr. Contengono in abbondanza: fosforo (affaticamente mentale), ferro (rigenera il sangue, cura le anemie), magnesio (tonico stimolante intellettuale, prezioso per i reni). Per farlo maturare ci vogliono 30° al giorno per 6 mesi, in totale 6.000° contro i 3.000° necessari al frumento.

I nomadi astuti, li schiacciano in pelli di capra, dove si amalgamano. Quando hanno fame, tagliano delle fette, e se li mangiano.

Purtroppo quelli che troviamo in commercio in città, sono trattati con delle porcherie perché non seccano, fregandoci così alcune delle sue stupende qualità.

L'inverno, da noi è una buona stagione per trovarlo facilmente. Approfitiamone per stare meglio.

pepè le beau

ATT. Alcune notizie le ho tratte dal libro: Drexler, Virtù della frutta e della verdura — i Garzanti — spero non si incorra in qualche reato...

Riciao pepè

□ « MA COME, FRA COMPAGNE? »

Non avrebbe senso scrivere una lettera dopo che hai già razionalizzato tutto, dopo che la rabbia è passata. Sono qui, è notte, con la stufa accesa a pensare alla giornata passata. I soliti spunti o cose nuove?

Mi ritrovo non solo con la mia solitudine, quella mi sta pure bene (meglio confrontarsi con se stessi senza paraculi che fingere di confrontarsi con gli altri). La chiamiamo « falsa coscienza »! Oggi c'è stata una manifestazione per una compagna violentata. Avevo tanta rabbia, non solo nel voler gridare gli slogan, ma perché volevo ritrovarmi con le donne (retorica!!!). Già perché mi sembra di non riconoscermi più nel movimento delle donne, perché riesco a ritrovarmi e star bene massimo con 1 o 2 donne. Poi, mi sento persa e inesistente. Se devo fare la mia storia, è molto simile a tante altre.

Freakkettona, per un certo periodo sono stata in un « partito », entro in crisi e sto in un collettivo femminista, faccio autocoscienza. Poi, crisi del collettivo (come di tutto il movimento) e si sfascia. Ma ora? Dopo tante discussioni, scazzi, voglia di

andare avanti, dopo aver scoperto di poter camminare da sola, pensare da sola e con le altre, dopo aver cercato di capire tante paure, i miei incubi, le mie angosce, mi trovo con un foglio e una penna. A pensare, a scrivere qualcosa, a suonare canzoni a me stessa, a sentirmi, ancora e sempre, diversa, strana, anche fra compagne. Ma che dico? Ripeto sempre la solita, rituale frase « ma come, fra compagni »?

Quando io e Anna abbiamo lanciato slogan ironici tipo « Maschio - Pietà » una donna del corteo ci ha detto: « Ma vi capita spesso o è oggi in particolare? ». (Noi stavamo solo ridendo e saltando e inventando slogan, per la gioia grandissima di ritrovarci). A questo punto, abbiamo tentato di parlare, di parlare con le altre e questa compagna ci ha pregato di essere « più serie ». Non voglio più ripetere la frase solita, mi rifiuto: « ma come, fra compagne? ».

Perché non so più cosa vuol dire, perché quando ti senti strana e diversa e pazza anche con chi vive le tue stesse cose, allora io non ci capisco niente. Ecco, se mio padre mi dicesse: « Sei pazza! », per me sarebbe una spaccatura grandissima. Ma se a dirmelo è una donna che ha voglia di fare delle cose, anche solo capirsi, volersi bene, accettarsi, io in questo movimento non mi riconosco.

Perché dietro una manifestazione ci sono i celerini che ridono di te e delle cose che dici (e che poi non sei capace di fare), ci sono gli slogan vecchi, ormai vuoti, ideologici. Perché io non è vero che non ho paura della polizia, perché non è vero che li faremo fuori (non per ora o a medio termine, comunque!), perché non dobbiamo prenderci in giro con la scusa che dire che non abbiamo paura « ci dà coraggio » (frase di una compagna).

Non dico che sono stanca, perché non voglio piangere sopra a niente. Sono piena di rabbia e di paura. Ho paura che arrivati a 20 anni, diventiamo seri, mettiamo la testa a posto. Ma sì, lasciamo da parte i colori e la creatività! E anche, perché no, l'ironia. Quella degli in-

diani e degli emarginati. Che forse « sono passati di moda ».

Saluti non a pugni chiusi, perché non so che significa, a sto' punto.

Carmelina

□ ARRIVARE A SERA

15.12.77

Ci risiamo! Ancora, ed è quasi « normale », forse è anche giusto, non so. Anche se mi sta sul cazzo parlare di « destino » non posso fare a meno di pensare che alcune cose, alcuni stati d'animo, alcuni scazzi, alcuni momenti mi assalgono come se tutto facesse parte di un programma prestabilito e non mutabile.

E a pensare bene, a ragionarci su con la mente fredda, magari ti viene da ridere, ti viene quasi da dire: ma guarda un po' che coglione sono stato a pensare a « ste' cazzate ». Già, ma dopo.

Ma la realtà, purtroppo, è molto meno logica, molto meno razionale e fredda di quanto, da buon « compagno » sono abituato a pensare di solito.

Ci sono momenti, e magari li guardi come scazzi passeggeri, in cui la coscienza di ciò che sei ti sta addosso, insopportabile, mentre tenti di spiegarti che attimi di tristezza capitano a tutti. Ma non è tristezza, porcodio! Al contrario sono lampi di coscienza, istanti che cerchi di scacciare, di rifiutare, di rinnegare, perché in questi momenti più che mai ti rendi conto di come « vivere » non sia altro che prendere per il culo se stessi, svegliandosi la mattina e cercando di darsi dei pretesti meno che ridicoli per arrivare a sera. E via così.

Non ho fumato, non ho bevuto, non ho fatto un cazzo di niente, eppure sono flipato, sto malissimo, ho la testa che mi scoppia, le vene che mi battono in una maniera terribile, sono solo come un cane, non mi va neppure più di masturbarmi come poco tempo fa; mi piacerebbe morire ma ho paura... e ho un casino bisogno di stare con qualcuno. Merda!! Merda mille volte; perché non è giusto che io continui a sublimare i miei bisogni in interessi (?) di altro genere; e al limite che

mi sto distruggendo un poco per volta, sperando e aspettando che succeda qualcosa. Peggio di così non poteva finire! E ormai sono alla fine del sentiero, anche se biologicamente continuerò ad esserci, a parlare e a dire cazzate o a sembrare « incazzato »; già « sembrare » perché in realtà le mie incazzature le ho ormai bruciate, stupidamente, inutilmente.

E sono qui, ancora disponibile per la manifestazione, il volantaggio per l'ennesima discussione della sera che lascia il tempo che trova.

Compagni-e, me ne sto andando e non ve ne accorgete, e ancora una volta il personale è solo personale e il politico è solo politico; mi sto perdendo e non ve ne accorgete, non ve ne frega un cazzo. E' triste morire, anche se la morte non è fisica e se agli occhi dei compagni non sarà che uno scazzo dei tanti. Non l'avrei voluto.

Stefanon

□ PER INTERVENIRE SU UNA REALTA' CHE SI TRASFORMA

Ferrara (un giorno qualunque)
Compagni/e,

L'espressione scritta è una tecnica che si acquisisce, e quindi può essere modificata nel tempo, questa mia prima considerazione con tendenza lapidaria ha invece, riflettendoci, una notevole importanza; spesso i nostri sentimenti maturano secondo un giudizio differente da quello che in realtà riusciamo ad esprimere, una idea in definitiva viene concepita per uno scopo o per una tematica, ma l'applicazione spesso prende una strada diversa. E' la terza volta che compongo questa lettera, e non perché le prime due fossero inutili o brutte copie di questa, sono completamente diverse, credo di avere tante cose da poter esprimere che purtroppo con la colpa, ma non il rammarico, di essere un istintivo trovo una grandissima difficoltà a esprimere.

Ma lasciando da parte le menate, volevo manifestare la mia solidarietà al giornale e tutto il mio

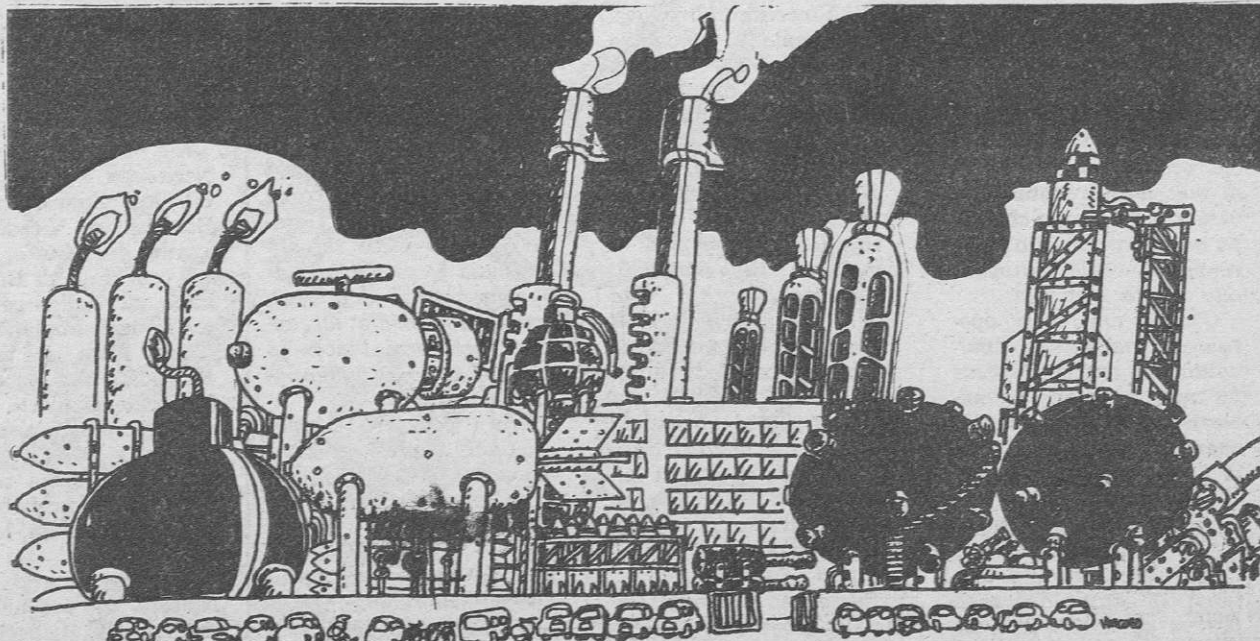
appoggio, pur modesto, per il grave problema dei compagni della redazione nella questione dei soldi; manderò quando ne avrò la possibilità un contributo in denaro, sottolineando però la necessità di ampliare le possibilità informative del giornale, che devono essere necessariamente applicate, perché mi rendono consapevole dei nuovi orizzonti che si sono aperti al movimento e della sua grande responsabilità per dare un effettivo e possente appoggio alle forze che si vogliono opporre al macabro gioco del potere e all'accordo DC-PCI, penso che ormai si possa chiamare così.

Senza fare una specie di chiamata alle armi, ma è necessario ora più che mai contrapporre alla politica sporca del governo una alternativa rivoluzionaria, naturalmente sono consapevole, come tutti i compagni che si fanno il culo per gli altri siano un po' stanchi, ma il tentativo dell'intesa a sei di criminalizzare il movimento studentesco è scopertamente reazionario e fascista; questo comporta da parte del potere l'utilizzazione di ogni mezzo per emarginare le componenti che infastidiscono servendosi per esempio della televisione, dei giornali, in genere tutti i mezzi di comunicazione, ma anche con attacchi diretti al cuore del movimento e cioè le università.

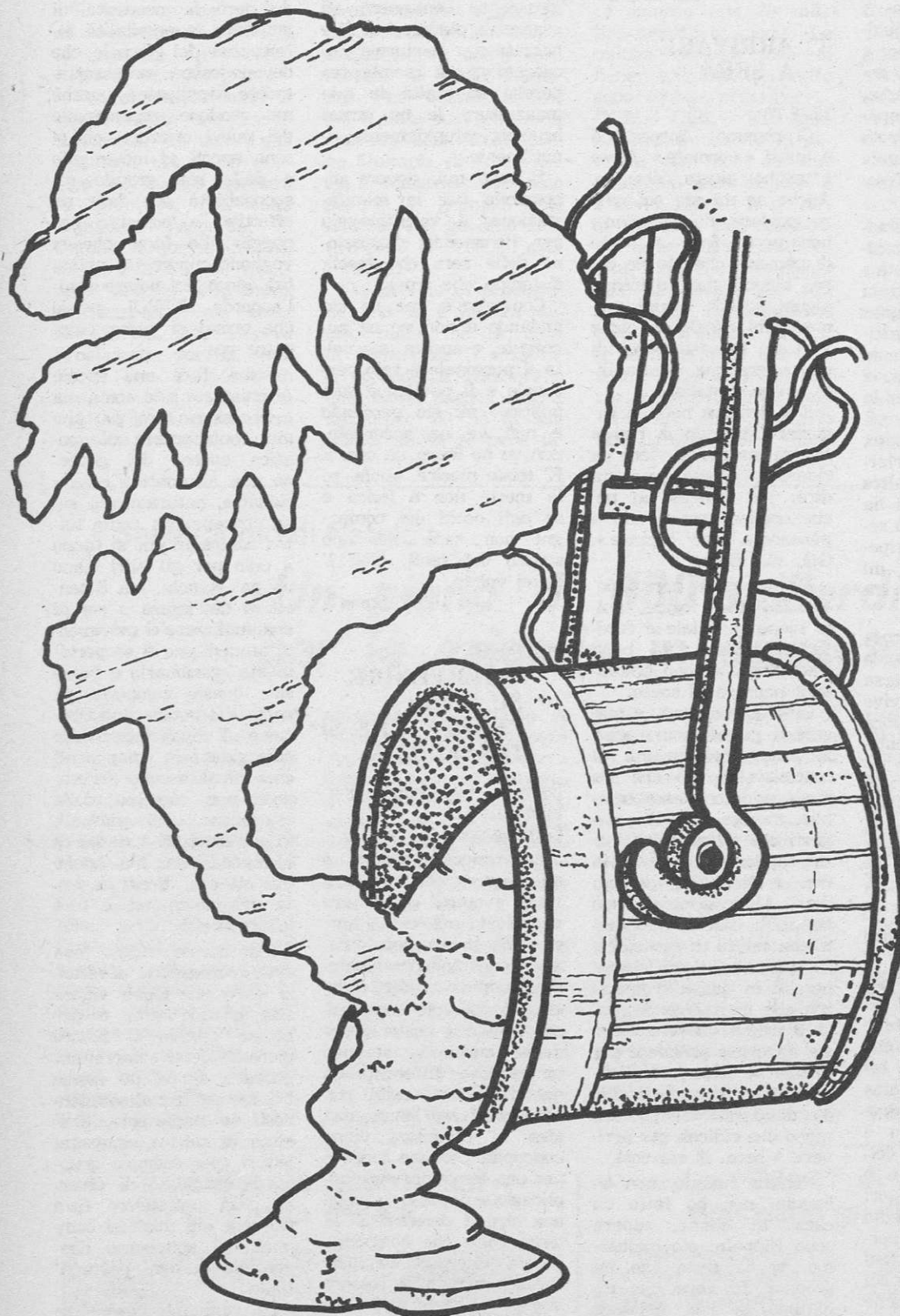
Ma questo ripeto non deve scoraggiarci deve anzi dare un nuovo vigore alla nostra lotta, e per questo motivo il nostro giornale deve sempre migliorare anche in mezzo a mille difficoltà, avvalendosi, se necessario, dell'aiuto di tutti i compagni lettori (per esempio gruppi di compagni di diverse città potrebbero fare ricerche sui misfatti compiuti dal sottobosco dirigenziale in ogni parte d'Italia).

Se vogliamo veramente vincere e non vanificare tutti gli sforzi compiuti fin'ora, dobbiamo però anche confrontarci e considerare sempre anche la critica che nasce all'interno del movimento, per non cadere nell'errore di cristallizzarsi su una realtà in continua trasformazione, come invece ha fatto la sinistra storica.

Enrico



"MONTEDISON"



QUANTO PESA LA MORTE DI TRE OPERAI?

Quando muore un nostro compagno, uno studente, un giovane proletario, una compagna femminista i loro nomi ci rimangono stampati nei cuori, le loro idee vivono nella nostra lotta, i loro amici raccontano a tutti noi la loro storia perché rimanga parte di noi: non accettiamo la violenza del tempo che dopo averli strappati alla loro vita li vuole strappare alla nostra memoria.

Quando muore un operaio per mano della criminalità dei padroni, invece diventa, e rimane un numero com'era in vita: 340 operai morti all'Italsider di Taranto, poi si fa la media quanti all'anno... Vogliamo ricordarvi compagni di Brindisi, compagno Carlo Greco che dal lontano '52 stava lavorando per un padrone che ti ha ricompensato uccidendoti, strappandoti a Rita, tua moglie; a Vincenzo, Ginet-

ta, Gianna, Alessandro, i tuoi quattro figli, militavi nelle Acli e nella Cisl; tua figlia Vincenza l'altro giorno è venuta al sindacato a raccontare che con loro parlavi della tua vita di fabbrica, delle tue lotte, di quanto fosse pesante lavorare di notte, tra i gas.

E' venuta a chiedere ai tuoi compagni di lavoro « ed adesso cosa si fa » — compagno Pino Marulli, comunista, iscritto alla CGIL; anche tu dal '63 al servizio della Montecatini. Finalmente dopo tanti anni stavi in una bella casa, a Brindisi, frutto di tante lotte e di tanti giorni di « festa » passati sugli impianti; lasci tua figlia di tre anni e tua moglie in attesa di un altro figlio.

Compagno Giovanni Palizzotto, avevi compiuto 21 anni il 6 dicembre, il giorno prima di morire. Eri in Montedison da poco, da 20

mesi: « un perito fortunato, un lavoro d'oro »; nonostante ciò ti eri subito impegnato nel sindacato, hai subito partecipato agli scioperi. Siete rimasti schiacciati, carbonizzati dentro la sala Quadri; eravate rimasti lì per chiudere i blocchi generali dell'entrata del petrolio greggio nei forni. Ci siete riusciti, avete salvato centinaia forse migliaia di vite umane; se il greggio avesse continuato ad entrare nei forni l'incendio sarebbe stato di dimensioni inarrestabili.

Ora i padroni, i democristiani, i preti si commuovono; ora si moltiplicano le messe per le vostre anime in tutte le parrocchie di Brindisi. Vi daranno anche una medaglia al valor-civile; forse saranno l'on. Caiati e il sen. Medici ad appuntarle sui petti dei vostri parenti.

QUALCHE MINUTO DI TERRORE

Una lastra d'acciaio oggi ha divorato una vita, è piombata improvvisa come un rapace. Qualche minuto di terrore ha inchiodato corde e carrelli. Qualcuno si morse forte le mani, altri si nascosero il volto. Il lavoro poi riprese come nulla fosse mai accaduto. Ma io sono stato fisso a uno schizzo di sangue saltato su una lamiera, io sono fisso ora, tocco ogni giorno quella stella di [sangue].
Brugnaro

GLI ADDETTI ALLA SICUREZZA IN LOTTA...

Proprio il giorno prima dello scoppio erano scesi in lotta gli Addetti alla Sicurezza di Area. Il 23 novembre la Direzione aveva fatto affiggere un'ordine di servizio in cui comunicava che dal 1° dicembre essi passavano alle dirette dipendenze del Capo-Area, cioè della Produzione. Rispecchiando in questo, esattamente ciò che viene detto dal Documento pubblicato da LC nei giorni scorsi. Un volantino del CDF così commenta: « Con questa azione la Montedison vuole raggiungere contemporaneamente più obiettivi: 1) Far dipendere la Sicurezza dalla Produzione in modo tale che la salvaguardia delle persone sia sempre più subordinata alla logica del massimo profitto; 2) attuare il primo stadio di una ristrutturazione organica che vedrà in seguito scomparire definitivamente la Sicurezza di Area così come in passato avvenne per gli addetti alla Sicurezza di reparto; 3) Smembrare un gruppo omogeneo che negli anni si è caratterizzato per aver imposto il proprio ruolo con una logica di sicurezza al servizio del lavoratore e non come copertura per l'azienda ».

Mercoledì 7 dicembre le trattative con la Direzione si erano rotte e iniziava la lotta. E' un'altra dimostrazione di quanto stia a cuore alla Montedison la salute degli operai...

Il pomeriggio dopo lo scoppio, il Senatore Medici ha tenuto una conferenza stampa; il presidente della Montedison parlando dei dipendenti morti nella « sciagura » ha avuto un momento di commozione, assicurando per altro che la Società farà quanto nelle sue possibilità per aiutare le famiglie delle vittime, anche per quanto riguarda le spese dei funerali... (Da il « Tempo » 9-12-77).

Poi, passata la commozione Medici ha chiesto al Governo 300 miliardi « straordinari » per continuare a produrre come prima, più di prima. E' lui al vertice di questa Associazione a Delinquere di nome Montedison. Ma sotto di lui, altrettanto responsabili e « non certamente esecutori di ordini altrui » sono altri individui, alcuni dei quali ben identificati:

Ing. Fogagnaro Capo Programmazione Nazionale DIPE (Divisione Petrochimici); Ing. Enrico Rossi, Direttore DIPE di Brindisi e Vicedirettore dello stabilimento; Ing. Lupis, Capo Area (l'area dei tre cracking) di Brindisi: da questi venivano gli ordini per la fermata e il riavvio degli impianti.

Così dice il documento Montedison dell'1-6-77, paragonando la « fabbrica con il rischio di morte calcolato » ad una società di assicurazioni il cui profitto non sta nel ridurre a zero gli incidenti (cosa impossibile), ma nel prevederne con esattezza le probabilità in modo che le entrate superino le uscite previste.

Per aggiornarci sui termini di questo calcolo di probabilità riportiamo alcuni episodi (i pochissimi che sono riusciti a superare la censura dei mezzi di comunicazione) accaduti negli impianti petrolchimici in questi ultimi anni:

Il "sett" terrorin

Un'associazione a delinquere c'è. Invece i dirigenti contano ma alla luce del sole, di loro organizzato dibattiti, costruzione riservato che se corso è stato richiesto dagli agisti. Tutti ne hanno taciuto un s denuncia...

OLANDA: novembre 1976, esplosione il Cracking della DSM-BEEK: 1 morti e 100 feriti.

CANADA: esplosione e incendio dei serbatoi di stoccaggio combustibili della Shell: un morto e 4 feriti.

COLUMBIA: 10 dicembre 1977 (due giorni dopo Brindisi), esplosione a Bogotá l'impianto di una fabbrica di fertilizzanti: 21 morti.

USA: esplosione un'autoclave dell'impianto di resine viniliche della Union Carbide a Texas City: due operai gravemente ustionati.

FRANCIA: esplosione un impianto di stirolo monomero a Carling: un operaio muore.

USA: esplosione un impianto dell'American Cyanamid che produce erbicidi.

Quanti altri operai morti nel Petrolchimico di Brindisi, quanti altri che hanno perso la vita per il profitto dei padroni? Quanti sono riusciti a sfuggire la morte in reparti ma hanno perso la salute a causa dei gas, dei rumori assordanti, delle polveri, dei turni di notte?

Sarebbe troppo lungo parlare delle tossicazioni da mercurio che anche nel marzo scorso hanno coinvolto trenta operai della ditta d'appalto EMSA nel reparto P/12 (Cloro-Soda), delle centinaia di asma bronchiali, allergici (dalle polveri, ecc.), da cloro e da anidride solforosa, delle crisi isteriche, impotenza, artrosi polmonari, ecc. Che il cloruro di vinile sia un gas cancerogeno ormai è noto a tutti, ammesso da tutti (Montedison compresa), ma il profitto è più importante: quanti dovranno morire ancora?

QUI ADESSO? TUTTI AL LAVORO?

Sembra che adesso l'unico problema sia la « ripresa produttiva »: il via l'ha dato il PCI, il cui segretario regionale della Puglia ha dichiarato a poche ore dallo scoppio che il problema vero è « quello di garantire la ripresa produttiva dello stabilimento su basi efficienti e competitive »; l'Unità pubblica la dichiarazione in prima pagina, a commento dei fatti. Il giorno dopo Berlinguer invia un messaggio in cui « profondamente commosso » fa le condoglianze e passa subito all'« invito a prodursi per affrettare la ripresa produttiva del complesso petrolchimico ». Il presidente Medici bussa a denari, tutti

'sottobosco' del primo Montedison

ne a delirare che da molto doveva essere messa in grado di non
e i dirigenti continuano a spargere il terrore non in «clandestinità»
del sole, di loro la stampa di regime e quella revisionista non ha
ibattiti, costruito dossier. Abbiamo rivelato sul quotidiano il Docu-
to che sta come la Montedison programmi le stragi in anticipo; es-
hiesto dal magistrato che svolge l'inchiesta sull'esplosione di Brindisi.
o taciuto un silenzio complice e omertoso. Continuiamo la nostra

76, esplosione durante la fase di infiltrazione, per
BEEK: cause sconosciute.

ncendio del GERMANIA: esplose durante i la-
vori di riparazione una unità di idro-
genazione con danni di 5 milioni di
marchi, nel complesso Bruns-Buttel:
un morto e due feriti gravi.

1977 (da ITALIA: tre giorni fa è morto Au-
rello Girardi, dopo un mese dallo
scoppio con successiva fiammata,
alla Fera-serbatoio di cloruro di vini-
le al Petrolchimico di Marghera (15
novembre) in cui era rimasto grave-
mente ustionato.

ITALIA, 26 settembre 1976: scoppia
la colonna di depurazione dell'am-
moniaca dello stabilimento Anic di
Manfredonia: 32 tonnellate di arseni-
co si spargono per chilometri nelle
zone circostanti. Qualche mese prima
di Seveso.

morti partiti locali si impegnano solennemen-
te a sostenere la sua richiesta «altri-
menti c'è la cassa integrazione». Ma la
gente, gli operai, i giovani e le donne
di Brindisi, non la pensano tutti a que-
sto modo: dopo lo scoppio, tutti i re-
parti sono fermi, ma gli operai, per e-
sempio quelli degli altri due cracking,
prima di metterlo in marcia vogliono una
revisione accuratissima: non si fidano
più! Gli studenti, dopo aver partecipato
ai funerali, il giorno dopo hanno fatto
assemblee in quasi tutte le scuole, invi-
tando anche gli operai della Montedison,
perché vogliono sapere cosa si produce
là dentro, e come si produce. Anch'essi
non si fidano più.

IL NUOVO IMPIANTO MDI: NON SI DEVE APRIRE

E poi c'è la questione del MDI, il
famigerato impianto del dosgene, contro
la cui costruzione noi compagni di Lotta
Continua due anni fa abbiamo fatto una
grossa campagna che, pur raccogliendo
consensi larghissimi, è stata poi soffo-
cata dai miliardi e dai ricatti della
Montedison. Ora la questione torna fuo-
ri ben più pesantemente di allora. Capi-
ta di sentire le donne al mercato par-
lare di questa «bomba» e proporre
una raccolta di migliaia, decine di mi-
gliaia di firme, per non farlo andare in
funzione. Perfino il sindaco, democri-
stiano fottuto, sentita l'aria che tira,
ha cominciato a rilasciare dichiarazioni
contro questo impianto. Vogliamo aspet-
tare le intossicazioni, i tumori? Sarà
troppo tardi. Il movimento degli studenti
e il circolo del proletariato giovanile si
stanno già muovendo su questo obietti-
vo; nel CdF invece le solite mille per-
plessità.

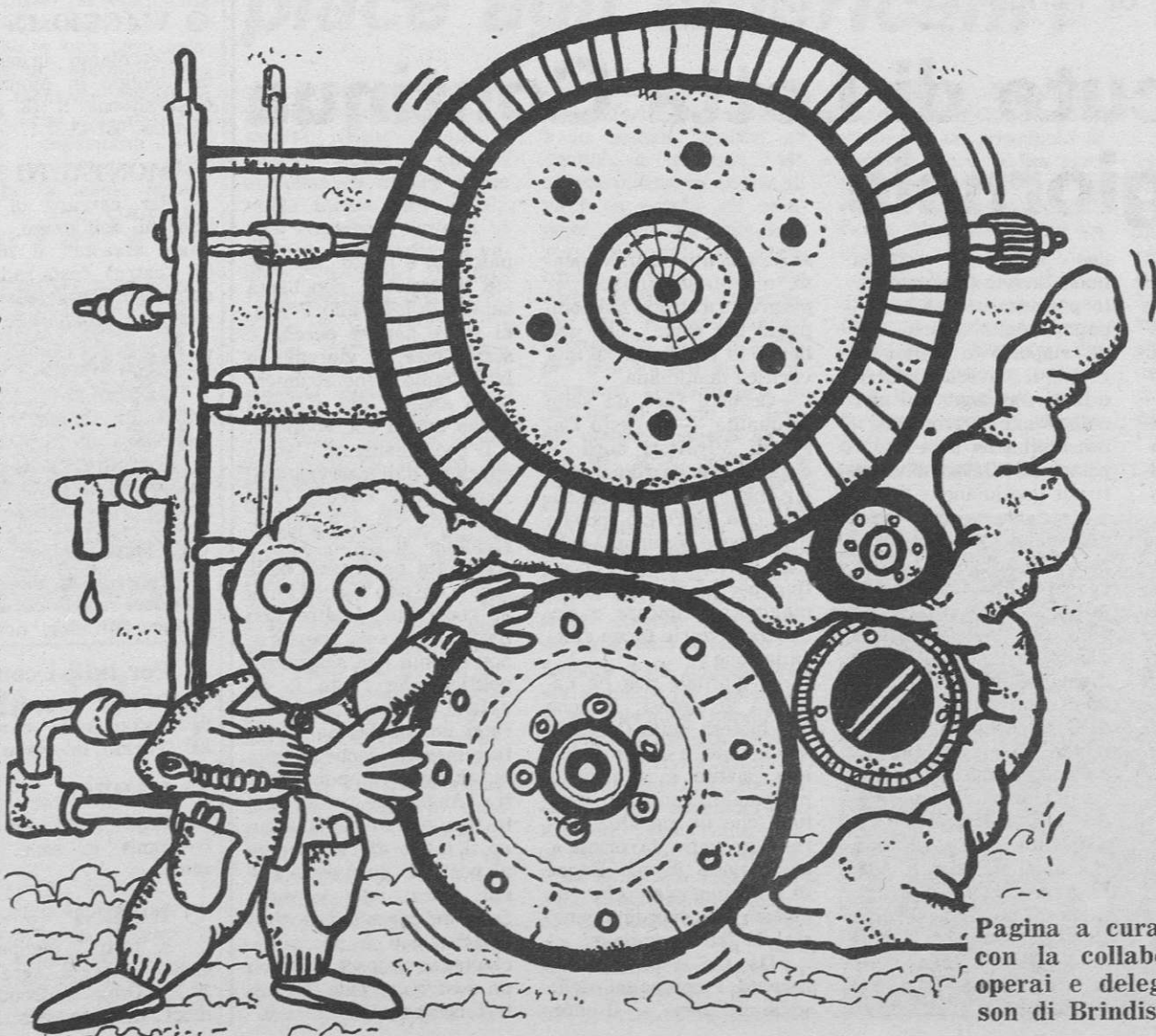
DOVE VA L'INDUSTRIA CHIMICA

Non è casuale l'intensificarsi degli
«incidenti», il moltiplicarsi degli scoppi
di impianti chimici. Non si tratta solo
di trascuratezza e di manutenzioni sem-
pre più ridotte; c'è anche un aumento
del rischio di esplosione che deriva dalle

caratteristiche dei processi produttivi e
che è perfettamente conosciuto dai pa-
droni. Un esempio assai indicativo è la
progettazione di autoclavi giganti per
la polimerizzazione del cloruro di vi-
nile (cioè per produrre la plastica del
tipo «dipla»). Attualmente le autoclavi
hanno dimensioni dai 45 agli 80 metri
cubi. La Montedison ha in programma
per l'anno prossimo di iniziare la co-
struzione a Marghera e forse anche a
Priolo di una o più autoclavi giganti da
130-200 metri cubi.

Uno studio dell'Anic del 1976 dimostra
che per volumi superiori a 80 metri cubi
si accentua a tal punto l'instabilità della
reazione che avviene dentro l'autoclave
che, di fronte a una perdita di control-
lo della reazione, non esiste neppure la
possibilità di intervenire con lo «spegni-
mento» di essa, mediante l'immissione
istantanea di una grossa quantità di
acqua (come avviene ora nelle attuali
autoclavi). Così la quasi unica salvez-
za è in tal caso, mandare tutto il con-
tenuto a bruciarsi in «fiaccola», attra-
verso la valvola di sicurezza. Ma quante
volte questa valvola si è otturata, nelle
autoclavi già esistenti, per le croste di
polimero già formate! In base a questo
studio l'Anic ha deciso di limitarsi di
costruire a Ravenna le nuove autoclavi
con capacità di 80 metri cubi. La Mon-
tedison invece vuol giocare d'azzardo
e punta sui 200 metri cubi.

Se glielo permetteremo...



Pagina a cura di Michele Boato
con la collaborazione di alcuni
operai e delegati della Montedi-
son di Brindisi.

UNA LUNGA LISTA DI OMICIDI

Riportiamo questa lista spaventosa,
compilata il 15 gennaio 1976 dall'ese-
cutivo del C.d.F. di Brindisi: sono 1
vittime del Cloruro di Vinile: nove o-
perai e tecnici tutti operanti nei re-
parti P/16 e P/18, dove si produce
la plastica (PVC) partendo dal gas
cancerogeno cloruro di vinile (CV),
un'area che gli operai hanno ribattez-
zato Area Cancro:

DICASTERI Cosimo, officine Vipla,
nato il 1943, assunto nel 1962, dimesso
1967, deceduto 1967. Note: Leucemia
era in servizio.

VECCHIO Cosimo, P/16, nato 1931,
assunto 1962, dimesso 1967, deceduto
1967. Note: Leucemia, era in servizio.

IANNOTTA Giuseppe, P/16, nato
1931, assunto 1962, dimesso 1968, de-
ceduto 1968. Note: Leucemia, era in
servizio.

MAIORANO Lombardo, P/16, nato
1928, assunto 1962, dimesso 1970, de-
ceduto 1970. Note: Anemia, era in
servizio.

MILLUCCI Angelo, P/16, nato 1929,
assunto 1960, dimesso 1971, deceduto
1971. Note: Azotemia, era in servi-
zio.

TAGLIENTE Domenico, P/16, nato
1937, assunto 1964, dimesso 1965, de-
ceduto 1971. Note: Cirrosi epatica.

ROBIA Cosimo, P/33-P/18, ditta
Belleli, nato 1926, assunto 1972, di-
messo 1974, deceduto 1974. Note: Tu-
more, era in servizio.

RIEZZI Osvaldo, P/18, nato 1945,
assunto 1972, dimesso 1975, deceduto
1975. Note: Leucemia, era in servizio.

VILLANI Vincenzo, DMS/2, nato
1934, assunto 1961, dimesso 1975, de-
ceduto 1975. Note: Linfoghiandoli, era
in servizio.

All'indomani della morte del Ribet-
ti, nell'ottobre 1975, l'addetto alle pub-
bliche relazioni della Montedison di
Brindisi, Mario Diglioti, ha avuto il
coraggio di dichiarare alla stampa
«noi siamo tranquilli» perché stava-
no facendo delle indagini «serie»;
e il medico di fabbrica cercava come
al solito di mettere tutto a tacere,
rassicurando tutti; mentre poi si ve-
niva a scoprire che l'indagine di la-
boratorio fatta dalla Montedison per
misurare la salute di parecchi ope-
rai esposti al Cloruro di Vinile, da-
vano risultati molto diversi da quelle
fatte in istituti di ricerche esterni.

PUÒ ESSERCI UN'ALTERNATIVA

La stessa scienza dei padroni sarebbe
oggi in grado di garantire alti livelli di
sicurezza degli impianti, basti pensare
ai sistemi di sicurezza e di controllo rea-
lizzati per i soggetti spaziali e, inter-
planetari, sia negli impianti a terra, sia
a bordo di missili e satelliti. Il fatto è
che l'obiettivo concreto dei padroni non
è quello di produrre senza rischi, bensì
di produrre con profitto. Realizzare un
impianto sicuro riguardo l'ubicazione, la
progettazione e la scelta dei materiali
costa troppo per i padroni.

Perciò in sede di determinazione dei
costi, gli impianti sono costruiti per es-
sere «sicuri» in quelle situazioni «idea-

li» che sono definite dalle condizioni
ottimali di marcia. Al di fuori di tali
situazioni (come nei casi di fermate,
ampliamenti, rimesse in marcia) la go-
vernabilità dei processi e la operabilità
degli impianti diventano critiche, con
ampio margine di pericolosità e perciò
di rischio (da Controlavoro, 19 dicem-
bre 1977). E' per questo che gli impianti
rimangono in marcia anche la notte, è
per questo che tutta l'industria petrolchi-
mica e chimica lavora a ciclo continuo, e
per questo che si vuole sempre di più im-
pedire la fermata degli impianti duran-
te gli scioperi attraverso la questione
famosa dei minimi «tecnici».

Il rosso vince sull'oscuro

Sede di PADOVA

Sergio 1.000, Rosa 30.000, Gero 10.000, Lele 10.000, Walter 5.000, Robertino 5.000, Oscar giornalista 5.000, Compagni di Ingegneria 71.500.

Sede di IMOLA

Ringo 5.000, Alberto 1.500, Loris 3.000, Gimmy 2.000, Righetto 2.000, Bassi 2.000, Garavini Paolo « Pedali » 5.000, Eliseo 1.000, Pino 5.000, Pensionato 550, Mariù 500, Filippo 1.000, Gianni 2.000, Barbiero 1.000, Loris P. 1.000, Sportellino 2.000, Giani 1.500, Vasco 1.000, Franco 1.000, Claudio 1.000, Un socialista 500, Celestino 1.000, Giorgino 5.000, Bagni 1.000, Insegnante contro le sbandate a destra del giornale 2.000, Boby 1.000, Giocondo, per chi è contro la DC 3.000, Battista 1.000, Anarchico 2.000, Un radicale 5.000, Sparviero rosso 1.000, Fox 2.000, Serafino 3.000, Marta 3.000, Walter 10.000, IG 2.500.

Sede di FIRENZE

Collettivi politici del Conservatorio Ginori Canti genovesi 40.000. Sede di PISTOIA

Sez. Mario Lupo di Pescia 30.000.

Sede di SIENA

Questo è quello che siamo riusciti a raccogliere in classe. Su trenta ragazzi una quindicina si definiscono compagni... Con questo piccolo apporto, aggiunto agli altri, si spera che le cose per il giornale vadano meglio: quattro compagni di Poggibonsi: Fabrizio, Nunzia, Marcello e Marta 3.500.

Sede di MASSA CARRARA

Per il nostro « Corrierino »: Francesco 2.000, Massimo 1.000, Nini 2.000, Valerio 1.000, Massimo 2.000, Mirko 500, Nani 500, Luigi 3.000, Giuseppe 1.000, Anna 1.000, Angelo 800, Rodriguez 500, Ugo 500.

Sede di TERNI

Collettivo geometri « Francesco Lorusso » 10.000, Raccolti tra i compagni 4.000, Vendendo il giornale 3.700, Sergio 3.000, Gigi 1.000, Giorgio 3.000.

Sede di ROMA

I compagni del CNEN 144.000,

Due compagni 1.500, Alcuni compagni di Guidonia 18.000.

Sez. Palestrina: Antonella 500, Franco G. 2.000, Giggicoccia 500, Giampiero T. 1.000, Paolo G. 5.000, Mauro Buck 1.000, Giuliana D. 500, Giulio 500.

Sede di NAPOLI

Raccolti tra i ferrovieri di Napoli mare 20.000.

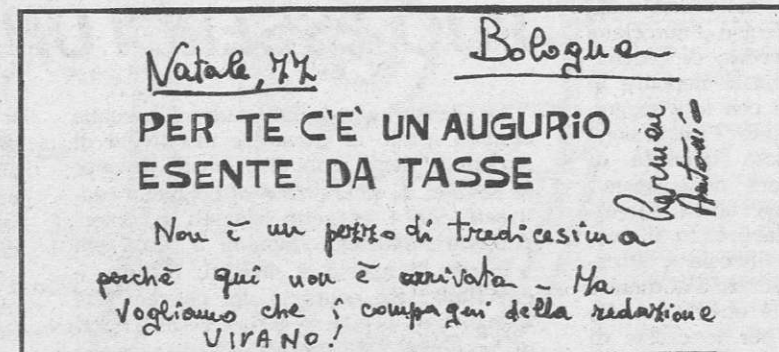
Sede di MATERA « Francesco Lorusso »

Vito G. 20.000, Duilio 10.000, Mimmo C. 5.500, Gianni F. 1.500. Contributi individuali

Anna - Roma 10.000, Mario - Roma 10.000, Elide - Roma 20.000, L. - Roma 10.000, Un compagno radicale - Roma 50.000, Alex - Roma 150.000, Enrico P. - Lignano Sabbiadoro 9.800, Giuseppe F. - Acqualagna 5.000, Carlo S. - Acqualagna 5.000, Una compagna di Civitanova 10.000, Rosy C., per il nostro giornale - Arsignano 3.000, Dino P. - Padova 20.000, Raccolti da un compagno di LC di Urbino 10.000, G. Peronato - Vicenza 5.000, Michele V. - Griefalco 2.000, Beatrice e Piera - Firenze 2.000, Maurizio V. - Firenze 330, Compagni di Figline Valdarno 20.000, Alcuni compagni fiorentini 10.000, Annarosa, Marzia, Mauro, Franco, Martino - Firenze 14.000, Mario T. - Firenze 5.800, alcuni compagni di Firenze 7.000, Ugo DC - Firenze 5.000, Daniele B. - Firenze 20.000,

Vanna S. - Borgo S. Lorenzo 8.000 Ferrovieri di Firenze 13.000, otto compagni di Pordenone 45.000, « letto e fatto » a nome dei compagni di S. Vito al Tagliamento 8.000, Cesare, Emma, Warren di Viareggio, buon anno e buon lavoro 15.000, Pierino A. - Livorno 5.000, Giovanni, Giorgio Liei - Milano 89.000, Giovanni M. « letto e fatto » - Massafra (Taranto) 10.000, Mauro P. « letto e fatto » (un po' in ritardo) appena rientrato dall'estero, I versamento - Trento 30.000, Auguri, Chero, Erminia, Giovanni, Giancarlo - Orbassano (TO) 25.000, Claudio C., una parte della 13a per il giornale - Fidenza 10.000, Maria Rosaria M., un pezzetto della mia 13a, auguri - Napoli 20.000, Claudio C. - Napoli 15.000, Compagno Claudio di Fidenza 5.000, Gianni - Nuoro 10.000, Silvana - Roma 10.000, Pepè le beau - Torino 10.000, M. M. - Roma 2.000, Massimo - Roma 1.000, I compagni disoccupati dei corsi per l'agricoltura - Roma 25.000, Carmen (LC), Antonio (PCI) di Bologna non è un pezzo di tredicesima perché qui non è arrivata. Ma vogliamo che i compagni della redazione vivano! 4.000.

Totale	1.323.980
Tot. prec.	13.473.705
Tot. compl.	14.797.685



Questo è un biglietto d'auguri che ci hanno mandato due compagni di Bologna insieme a dei soldi. Contraccambiamo gli auguri.

Fra i compagni di Torino

Si discute di Lotta Continua e del giornale

Torino, 21 — Ieri sera a Torino si è svolto il primo coordinamento di una ventina fra sezioni e situazioni organizzate di Lotta Continua, sulla situazione di Torino e provincia, sul giornale e sulla doppia stampa. I compagni presenti, un centinaio (presenti anche Cuneo, Ivrea, Aosta, Biella, Novara), hanno espresso tutti la volontà e la necessità di creare una struttura stabile che coordini i dibattiti che si svolgono nei vari luoghi di intervento politico e che faccia anche da tramite con la redazione torinese e quindi con il giornale.

I compagni hanno deciso di ritrovarsi nuovamente martedì 3 gennaio con un preciso ordine del giorno: lo sciopero generale contro il governo, il ruolo nostro e del giornale a Torino nella preparazione della mobilitazione. A partire dal 3 gennaio, il coordinamento si riunirà con

una periodicità settimanale: l'avvio di un rapporto permanente fra i compagni (molte sezioni hanno riaperto e hanno ripreso il lavoro politico) e fra i compagni e il giornale vuole affrontare, e possibilmente superare, i principali difetti individuati nel quotidiano.

Messe da parte vecchie polemiche e contrapposizioni, i compagni si sono dedicati infatti all'esame di quegli aspetti del giornale che più soddisfano minore lo schematicismo e maggiore la capacità di analisi su tutta una serie di temi) e di quegli argomenti che invece dimostrano ancora tutta la nostra incapacità di sintesi.

E' stato per esempio sottolineato come sul terrorismo si sia andati oltre la presentazione di un ventaglio di posizioni diverse. E' vero però che il giornale riflesso della situazione generale delle contraddizioni e delle diver-

sità presenti nel movimento, ma questo finisce per pesare soprattutto sui compagni più isolati, che non hanno la possibilità di una verifica quotidiana.

« Occorre fare un salto di qualità — ha detto Dario di Mirafiori nord — organizzare coordinamenti e riunioni. Ne propongo subito una sull'equo canone e il canone minimo. La linea del giornale è positiva, perché rispecchia con maggiore ampiezza e ricchezza le varie facce della situazione ».

« Il giornale non ha capacità di sintesi: ci sono due ipotesi, Lotta Continua movimento e Lotta Continua partito e siccome è più facile gestire un giornale che un partito, finora è prevalsa la prima », ha rilevato invece Beppe di Carmagnola, che ha chiesto un coordinamento stabile fra i compagni.

« Da noi — hanno osservato i compagni della valle di Susa — il giornale non è usato: non basta la cronaca, non basta sapere la lotta alla Breca, ci serve sapere perché è stata fatta. Il giornale lo intendiamo come strumento di analisi, ma a Roma fanno quello che vogliono ».

Il coordinamento è stato concluso dall'intervento di Angelo, del circolo Cangeiros: « Non è più sostenibile il fatto che i compagni producano delle cose e poi non si arrivi mai al confronto. Inoltre non basta più solo parlare: non c'è più una segreteria politica che finito il dibattito ti organizza tutto. Oggi noi dobbiamo discutere insieme anche di tempi, scadenze, appuntamenti ».

Angelo ha poi spiegato cosa è stato per ciascuno il punto di riferimento al posto di un partito che non c'era: oggi le difficoltà del circolo dimostrano che non è più sufficiente, se ne esce solo con un confronto reale fra tutti i compagni.

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ ROMA

Stiamo cercando del materiale sugli handicappati e sui problemi dell'emarginazione. Problemi personali e situazioni locali. I compagni e interessati telefonino o scrivano a Gianni della redazione.

○ CECINA

Radio Cecina Popolare unica emittente libera della Fred della provincia di Livorno, ha cessato di trasmettere domenica 18 alle 13,15, un incendio ha distrutto tutto. Invitiamo tutti i compagni i sinceri democratici, tutte le radio Fred a sottoscrivere per restituire voce a Radio Cecina Popolare. C.C. 6623 del Monte dei Paschi di Siena, intestato a Ferrara Francesco o presso Conti Andrea piazza Libertà 33 - Cecina.

○ FRED

Parte il servizio di aggiornamento sulle novità discografiche. Tel. 051-27.45.46, ore 10,30-12,00 18,30-19,40.

○ SESTO S. GIOVANNI

Giovedì 22 ore 21 nella biblioteca di Via Del Riccio assemblea di lettori di LC di Sesto. Ogd: il giornale e la prospettiva della doppia stampa.

○ QUARTO OGGIARO

Giovedì 22 ore 21 nel centro sociale di Via Val Trombia riunione dei compagni delle zone: Sempione, Gallarate, Quarto Oggiaro.

○ LECCE

Mercoledì 21 ore 16, nella sede di Via Sepolcri messapici attivo di sezione di LC. Ogd: il giornale locale.

○ NAPOLI

Giovedì 22 dicembre presso Economia e Commercio (lungomare) ore 16,30 i compagni della redazione di Napoli per autofinanziarsi l'inserimento di Napoli sul giornale, si proietterà il filmato sul 12 maggio.

○ MESTRE

Venerdì 23 alle ore 18, in via Dante 125 prosegue la discussione su: organizzazione e sottoscrizione, doppia stampa, ricostruzione fisica e finanziamento della sede.

○ BERGAMO

Venerdì 23 alle ore 20,30 riunione in sede di via Quarenghi 33. Ogd: finanziamento, doppia stampa, problemi del giornale a Bergamo.

○ VIAGGIO IN MOZAMBICO

Cerchiamo urgentissimamente un compagno per un viaggio in Mozambico. Partenza il 26 dicembre e si ritorna il 18 gennaio, L. 458.000. Telefonare a Marina 051-43.37.17 o a Fiorenza 0471-43.610.

○ MONTALTO DI CASTRO

Per cercare di salvare la madreterra contro i padroni dell'atomo, per chiedere la libertà dei compagni arrestati il 26 novembre a Pitidiano (Montalto di Castro) festa-raduno e concerto antinucleare. Nel pomeriggio-sera teatro Salvini concerto del gruppo musicale Kundali-Season.

○ MILANO

Giovedì 22 dalle 23 in poi dibattito in diretta su « Che fine hanno fatto i circoli giovanili? ». Si può telefonare al 28.40.060.

Venerdì 23 alle ore 12,30 al centro sociale Lunigiana in via San Martini, assemblea cittadina lavoratori postali art. 3 (precari).

○ TORINO

Venerdì 23 alle ore 21 al Comitato di quartiere Mirafiori nord, corso Siracusa 225 riunione collettivo politico Mirafiori nord, coordinamento cittadino.

Per tutti i compagni di Torino e Piemonte

Tutti i compagni che dispongono di materiale di ogni tipo sulle carceri sono pregati di inviarlo a LC Torino in corso S. Maurizio 27.

○ VARESE

Venerdì 23 alle ore 14,30 riunione degli operai Iret-Ignis in sede, aperta a tutti gli operai della zona.

○ RIMINI

A tutti i compagni di LC della zona ci si incontra giovedì sera alla sezione Micciché alle ore 20,30. Ogd: Riprenderanno il dibattito e confrontiamoci su cosa fare.

Libri

John Reed: avventura e rivoluzione

Noto a milioni di lettori per un unico libro, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* (lo straordinario reportage sulla Rivoluzione d'Ottobre che Lenin nella prefazione raccomandò «senza riserve agli operai di tutto il mondo»), John Reed ha avuto dopo la morte — a trentadue anni, nel 1920 — un sintomatico destino in America. Cittadino politicamente scomodo, frantumatore di quell'immagine pacifica-uguaglianza-libertà che l'America pretende di dare di sé dai tempi di George Washington in poi, Reed è stato praticamente cancellato dalla storia letteraria americana. Al più, l'hanno trattato da «play-boy della rivoluzione sociale» (Upton Sinclair), da «imitazione sentimentale di Jack London» (Kenneth Rexroth). Questo *Avventura e Rivoluzione* (*Adventures of a Young Man*) che l'editrice Arcana presenta ora in Italia (pp. 160, lire 2.500), è uscito prima a Berlino Est, nel 1963, che negli Stati Uniti, dove non a caso è stata la City Lights di Lawrence Ferlinghetti, editrice numero uno dell'underground americano dai tempi dei Beats, a pubblicarlo nel 1975.

Si tratta di una raccolta di pezzi brevi, apparentemente eterogenea: una quindicina di racconti più o meno satirici, due intensi reportages (uno dal fronte di Riga nei giorni precedenti la Rivoluzione d'Ottobre; l'altro da Chicago, sul processo agli IWW, l'organizzazione sindacale dei lavoratori dell'industria); una riflessione-bilancio autobiografica; quattro «scritti politici» sull'organizzazione dei lavoratori nella nuova Unione Sovietica e sulla lotta operaia in America nel 1919. Ma poi si scopre che la classificazione non ha senso: perché i racconti più belli sono

anch'essi in sostanza dei reportages (vedi quello struggente dell'incontro coi due «peones» nel Messico di Pancho Villa; o quelli che hanno a protagonisti certi individui emarginati, buttati come rifiuti nella mischia della guerra dal capitalismo in crisi; nei servizi giornalistici il corrispondente Reed non sta mai fuori campo, è sempre lì presente insieme agli altri; e gli scritti politici sono in realtà testimonianze di una scelta di vita. In pratica in ogni riga che scrive, John Reed mette in scena la totalità del suo esistere in mezzo agli altri e nella storia.

Ufficialmente integrato dalla cultura sovietica al grande mito della Rivoluzione d'Ottobre (morto a Mosca nel 1920, fu sepolto con gli onori militari sotto le mura del Cremlino), recuperato oggi da Lawrence Ferlinghetti al filone ideologico americano della rivolta, «che è più vicino a Whitman che a Lenin, più anarchico e libertario che autoritario».

Voglio dire che c'è una chiave per avvicinarlo, capirlo, «sentirlo» oggi — noi di dopo il 1968, noi del '77, lui nato nel 1887 e morto nel 1920 —: quella del rapporto nell'uomo Reed fra personale e politica. Perché John Reed è riuscito — per una situazione fortunata legata alla sua natura probabilmente e alla sua nascita, ma anche per un rigore e un'onestà con se stesso che può servirci analizzare — a non avere problemi in questo senso: realizzarsi personalmente e politicamente per lui sono stata una cosa sola. Il pezzo autobiografico

Quasi trentenne spiega la strada che ha percorso questa esperienza con molta chiarezza e sobrietà. Ma fa anche intuire come a certi critici sia riuscito il gioco di spac-

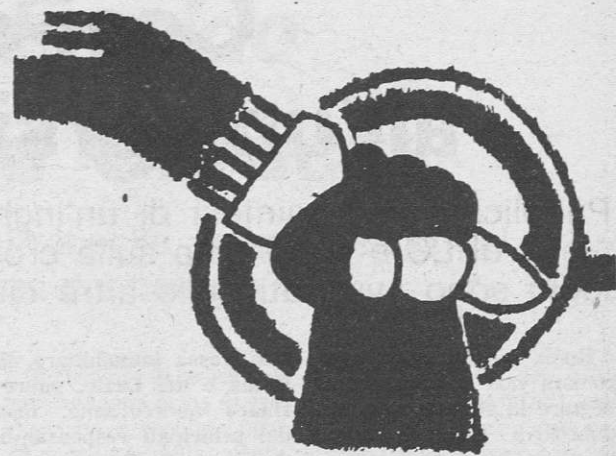
ciare Reed per un «ingenuo» e un «romantico» e accusarlo di aver trasformato la lotta di classe nella sua personale individualistica avventura. E' difficile per la natura limitata del critico letterario prendere atto del vissuto che c'è dietro le parole e ammettere che non è ingenuità o romanticismo ma la sincerità di chi si è messa totalmente in gioco e ha saputo accettarne totalmente il prezzo che può far dire a Reed frasi come: «Non ho idea di cosa sarò o farò di qui a un mese. Tutte le volte che ho cercato di essere una qualche cosa ho fallito: sono riuscito a trovare me stesso e a darmi un ruolo soltanto lasciandomi trasportare dalla corrente». Il modo in cui John Reed ha speso i suoi brevi anni di adulto e tutte le sue risorse fisiche e intellettuali parla chiaro: volontario in Messico al seguito di Pancho Villa, testimone sui fronti della prima guerra mondiale dello sfacelo della civiltà europea, coinvolto nelle prime lotte operaie d'America al punto da perdere il posto e trovarsi in galera diverse volte, direttore del periodico *The Masses*, fra i leaders del Communist Labor Party; nell'autunno del '17, in mezzo alla Rivolu-

zione d'Ottobre, a picchettare il Palazzo d'Inverno, a far comizi e parlare con la gente... Tanto da tirarne fuori la più bella cronaca «minuto per minuto» che sia rimasta alla storia.

Che poi egli abbia caricato le idee di passionalità umana, di fede, di amore per la gente, anziché passarle al setaccio della saggezza politica e della lucidità storica, non è che un segno in più della sua identificazione nelle masse anziché nella classe politica dirigente.

Per tornare a quello che, almeno a me, sembra la lezione che ci viene da Reed, il taglio di luce giusto in cui guardare i suoi trent'anni di vita, con tutto quello che hanno contenuto e che ci rimane, l'ha espresso, con un po' di retorica ma in modo comprensibile, Angelica Balabanoff nel 1921: «Nella società capitalistica nessuno può sviluppare e tanto meno applicare i doveri intellettuali della natura, la propria intelligenza, le proprie attitudini scientifiche, artistiche od umanitarie senza imbattersi in mille ostacoli, in mille conflitti di indole esteriore ed interiore. La grandezza e la purezza di Reed sta nell'averli superati tutti».

Paola Chiesa



MURALES

L'intenzione del libro *Murales* di Cesare Grossi e Silvia Buscaroli, non era quella di fare la storia dei contenuti o dei significati dell'esperienza della pittura murale in questi ultimi anni, piuttosto era quella di dare una visione geografica realistica e puntuale, quindi senza nessuna interpretazione critica, o celebrativa, di un fenomeno ampio di creatività «di massa».

Le tecniche usate per la realizzazione del libro, il bianco e il nero, la luce naturale, la riprodu-

zione delle scritte circolanti, fanno raccontare a ciascun murale la sua storia specifica, le situazioni che li hanno generati, senza però dire nulla degli autori, il che per certi versi è un pregio notevole. La realizzazione del libro permette poi un costo adeguato trattandosi di un libro di grafica. Da segnalare la collaborazione di Sebastian Matta.

Murales - Diamo un'arte nuova tale che tragga la repubblica dal fango, ed. Grafis, Bologna, lire 4500.



L'isola del dott. Moreau piace agli americani?

Nello spirito di chi va per fare i paragoni fra i mostri (King Kong e Guerre stellari), con la curiosità di capire quale molla faccia fare la fila agli americani davanti ai cinema, sono andata a vedere *L'isola del dr. Moreau*, tratto da una novella di H.G. Wells.

Alla prima apparizione del primo mostro — misteriosa stanza degli esperimenti, chiamata anche «casa del dolore», dove una oscurità, musica da suspense, attore giovane terrorizzato ma curioso, corpo dalla forma umana immobile disteso sul lettino del laboratorio sotto un lenzuolo grigio — mi sono divertita tanto, perché Michael York, dopo aver osservato per un po' la mano mostruosa che penzolava fuori ed averla anche palpeggiata per benino, ha sollevato il lenzuolo ed il mostro alzandosi di scatto ha fatto letteralmente uuaaurrrr, come dire BU!, ed è ricaduto giù.

Così, un'ora e tre quarti di uuaaurrrr BU!, notturni e diurni, fra le liane di una foresta vergine, caverne e trappole.

Burt Lancaster è il vec-

chio scienziato che tenta di trasformare gli animali in uomini, nonché gli uomini in animali. Ma questa ultima manovra gli va buca perché gli umanoidi, seppure plagiati, soggiogati dal loro autorevole creatore capo dio onnipotente (lo scienziato) pare abbiano ancora abbastanza sale in zucca per individuare gli atteggiamenti discriminanti di chi ha in mano le leve del potere, e quindi sobilati dal solito sovversivo (un ex leone) fanno una fiaccolata dimostrativa che finisce male per il dr. Moreau. Sbranato dalle sue creature. L'esperimento sul marinaio naufrago curioso sprezzante del progresso scientifico difensore degli oppressi resta a metà. La coscienza e la memoria hanno la meglio e ridiventa umano (Jeckil e Hyde all'incirca?). Niente di meglio dunque che concludere la vicenda, dopo un'ultima cruenta lotta con un ultimo umanoide incattivito debellato alla maniera di Ulisse con Polifemo, partendo su una sgangherata scialuppa in compagnia della bellissima giovanissima teneris-

sima esotica elegante ragazzina raccolta da Moreau «in un postribolo di Panama dove undici anni prima veniva venduta ai clienti. (Le piace ancora? Certo. Non sono mica un bigotto!)».

Naturalmente una nave di passaggio per caso (Non si illuda! la prossima nave passerà fra due anni con le provviste) li raccoglierà quando sono ancora a cinquecento metri dalla costa di questa meravigliosa, scon-

volgente isola sperduta nei mari delle Antille.

Sono uscita con gli occhi ancora pieni di luce, colori, mostri e sangue, i pensieri confusi in rimembranze mitiche bibliche e fiabesche, la fastidiosa sensazione di avere speso male i soldi e senza aver soddisfatto la curiosità: perché mai questi americani fanno la coda per vedere questo film?

Il dibattito è aperto.

Malerba



Programmi TV

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE

RETE 1, alle ore 20,40 le idiozie di Mike Bongiorno l'unica attrattiva di una serata televisiva deprimente.

RETE 2, alle ore 21,05 «Intervista Periana» un ritratto dell'Iran del '77, curato da Alberto Moravia e Gianni Barcelloni. Realizzato in quaranta giorni, un po' poco per capire un'intero paese o no? Alle ore 22,45 «Il caso Sicilia».

Così si ruba all'università di Roma

Pubblichiamo la sintesi di un'inchiesta condotta dalla redazione romana di LC e pubblicata sulla cronaca locale. Chi sa quanti furti analoghi sono avvenuti nelle altre città?

Roma - I compagni non romani non hanno potuto seguire la serie di articoli pubblicati nella cronaca romana che denunciavano furti e illegalità di vario tipo avvenute all'università di Roma.

Più di un anno fa, due ispettori del min. del Tesoro, i dr. Palumbo e Cirillo, a seguito di una ispezione durata alcuni mesi, accertavano irregolarità, tali da sconfinare nel campo penale, circa l'acquisto da parte dell'università negli anni '74 e '75 di Villa Mirafiori, Edifici Wührer, Villa Madonna delle Rose (per un totale di circa sei miliardi!). Queste irregolarità andavano dalla semplice inopportunità dell'acquisto (Villa Madonna delle Rose è a Mentana, a 25 km da Roma, Villa Mirafiori, dove per spezzare le lotte a Lettere si vuol decentrare parte della facoltà, «solo i buoni», è a tre quarti d'ora di autobus sulla Nomentana, gli edifici Wührer sono fatiscenti e costeranno di restauro una somma spropositata, per ora il primo appalto è di 200 milioni) a irregolarità amministrative via via più gravi (insufficienti valutazioni dell'ufficio tecnico, assurdità tipo mappe che indicano cinque piani quando i piani sono quattro (Wührer), valutazione a 1.600 milioni (Villa delle Rose) quando il proprietario, il famigerato Alcece, ne aveva chiesti 1.400, che Villa Mirafiori stava per essere espropriata dal comune che l'avrebbe destinata a verde pubblico in una zona dove essa è l'unico verde in assoluto) fino ad arrivare a veri e propri reati (quali interesse privato in atti d'ufficio, parcelle professionali pagate come tali a dipendenti dell'università, la sparizione dei mobili e degli accessori di Villa Madonna delle Rose, prima compresi nel prezzo, poi scorporati e pagati a parte trecento milioni, poi scomparsi del tutto e altro ancora).

Il nome del principale responsabile è Stanislao Chiapponi, capo della Divisione Tecnica dell'università (il burattino) e un altro (quello del burattinaio, Spartaco Sparaco la

più grossa immobiliare di Roma e del Lazio, palazzinaro andreottiano, uno dei principali responsabili del sacco di Roma.

Gli ispettori di cui sopra stesero un rapporto (170 pagine più 160 pagine di prove allegare) che inviarono al min. del Tesoro, della Pubblica Istruzione, alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica, perché vedesse di fare qualcosa. Una copia la vollero consegnare al Rettore (allora Vaccaro), il quale la rifiutò e passò la patata bollente al neo-eletto, il «democratico» Ruberti (eletto coi voti dei baroni rossi). Dopo di che, il silenzio.

Tutti sanno, ministri, rettore, sindacato, e nessuno dice niente, per un anno, fino ai nostri articoli; Ma noi non ci siamo fermati al rapporto Cirillo-Palumbo, siamo andati avanti e abbiamo detto altre cose: ad esempio che il figlio di Sparaco, il Palazzinaro, ha sposato così, per rinverdire antiche tradizioni padronali, la figlia del direttore amministrativo dell'università Giannotti (il capo effettivo dell'amministrazione universitaria, subito sotto il rettore), che Sparaco, dopo aver fatto il nuovo e faraonico edificio della Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio (che, detto per inciso, già crolla ed ha bisogno di riparazioni) a meno di due anni dall'apertura, ha fatto il nuovo palazzo di economia e commercio, il nuovo edificio dell'istituto di chimica, e sta attualmente facendo il nuovo enorme palazzo delle segreterie che le dovrà accentrare tutte.

Il tutto per uno sproposito di miliardi di appalti. Abbiamo detto che ha affidato la direzione dei lavori e molte opere di collaudo dei suoi edifici a Chiapponi e ad altri burattini in pagamento dei servizi resi, evidentemente, e ci siamo chiesti fino a che punto un dipendente statale possa svolgere attività «professionali» come quelle che l'ing. Chiapponi svolge.

Abbiamo accusato il rettore di non voler vedere



queste cose, di essere affetto di mania di persecuzione e da varie altre paure paranoiche (forse a causa dell'età o dell'arteriosclerosi, chi sa?) e questo perché ha speso 200 (diconsi duecento) milioni per blindare il rettorato, con cancellate di ferro, vetri blindati da tre cm., opere murarie di rinforzo all'ingresso del suo ufficio; e a quello del rettorato, una scala di sicurezza, interna, per portarlo dall'ufficio al garage, dove lo attende, una macchina blindata, vetri blindati, carrozzeria blindata, pneumatici di gomma piena antiproiettili, che da sola è costata 29 milioni! E non stiamo scherzando, è tutto vero: va in giro dentro una bara di ferro, scortato da tre gorilla delle squadre speciali che lo vanno a prendere sotto casa e lo lasciano solo all'ingresso di quel bunker che ormai è diventato il rettorato!

Abbiamo denunciato la speculazione fatta dal banco di S. Spirito sugli stipendi dei lavoratori dell'università (i soldi vengono investiti e gli interessi pagati all'università e non ai lavoratori) le speculazioni delle pensioni che alloggiavano in base ad una convenzione con l'università gli studenti che non trovano posto alla Casa dello Studente: queste pensioni fanno risultare sempre presente la totalità degli studenti, anche quando è presente una minima parte di essi, rubando e fornendo un servizio ai limiti dell'abitabilità. Abbiamo denunciato ancora un nuovo tipo di furto «legale»: l'appropriazione da parte dei baroni delle scuole di specializzazione (di qualunque facoltà) delle tasse pagate dagli studenti, che costituiscono un fondo di istituto che poi si ripartiscono fra di loro i pro-

Per rendere più chiara la cornice in cui va collocato questo articolo sarà bene fornire qualche dato. L'Università di Roma conta più di 160.000 studenti iscritti alle facoltà, senza contare gli iscritti alle scuole di specializzazione e ai corsi para-universitari. Il numero degli studenti dal '68 a oggi è letteralmente raddoppiato, il numero delle donne iscritte è aumentato a secondo delle facoltà dal 100 al 400 per cento, i fuori sede sono 40.000, gli stranieri più di 2.000. Quella di Roma è l'università più grande del mondo. Quando è stata costruita alla metà degli anni trenta, contava non più di 10 mila studenti con un aumento previsto nell'arco di vent'anni fino a un massimo di 20 mila studenti!

Dà lavoro a più di 20.000 dipendenti fissi, senza contare i lavoratori precari, i ricercatori e dipendenti CNR che lavorano con le strutture universitarie, i lavoratori dell'opera universitaria. E' la più grossa azienda di Roma e del Lazio, ai livelli dei grandi complessi industriali del nord e incide enormemente sull'economia della città. Considerando gli operai che vi lavorano e che lavorano all'annesso policlinico, più i portinatini e gli infermieri, è uno dei più grossi centri di lavoro manuale se non proprio operaio di tutta l'area romana.

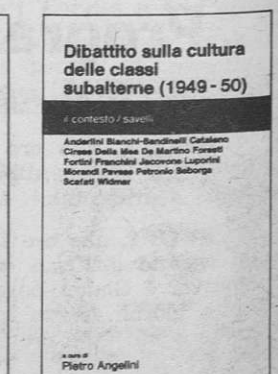
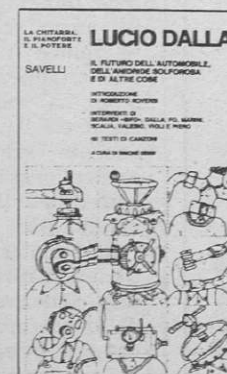
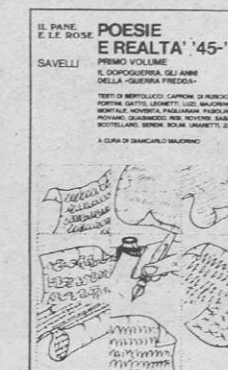
fessori e non servono alla reale gestione delle scuole stesse (i professori sono già pagati dall'università, anche per quelle lezioni, ecc., ecc.). Abbiamo calcolato che a Roma per le scuole di specializzazione il giro è di 900 milioni l'anno più o meno.

Questo abbiamo detto e altro ancora diremo, ma sapete quale è stata la reazione del rettore e dei sindacati? In un articolo per un errore di battitura c'era scritto che il figlio di Ruberti era amico di Chiapponi ed era implicato nei fatti. Era in realtà il figlio di Vaccaro; Ruberti si è affrettato a telefonarci la mattina stessa per dirci che suo figlio aveva dieci anni e che quindi non ci poteva entrare per niente. E basta. Non una parola di commento su tutto il resto. Il sindacato, al quarto articolo, s'è deciso, è andato, in silenzio però, da Fazio (il responsabile al ministero per la istruzione universitaria) e gli ha detto che o sospendeva cautelativamente Chiapponi dall'impiego entro 15 giorni o loro avrebbero reso pubblico il rapporto Cirillo-Palumbo. Ne sono passati un bel po' di più e Chiapponi sta ancora al

suo posto, il sindacato ufficialmente non si è ancora pronunciato sugli articoli, altro che rendere pubblico un rapporto che negano di avere, e Spartaco Sparaco (il Palazzinaro) muove ancora i fili dei suoi burattini in attesa che arrivino all'università i 60 miliardi che sono stati, pare, o stanno per essere stanziati per l'edilizia universitaria a Roma! Fatevi sotto corvi e cani da padrone, c'è da mangiare per tutti, anche solo con le briciole del banchetto vi arricchirete!

L'ultimo articolo era intitolato «Chiapponi il ladro, Ruberti è sindacato a pali?» e c'era ancora un punto interrogativo. Non sappiamo se dovremo levarlo o meno, certo è che abbiamo intenzione di fare luce fin che è possibile, e insisteremo finché non sarà reso pubblico il rapporto degli ispettori, finché Chiapponi non sarà cacciato, finché i soldi che stanno per essere spesi all'università di Roma, soldi che sono di tutti, quindi anche nostri, degli studenti, dei lavoratori dell'università, saranno spesi nel modo giusto, per il bene e l'interesse di tutti non per l'arricchimento di pochi.

SAVELLI
CHIEDETE IL CATALOGO A
VIA CICERONE, 44 -
00193 ROMA



E' uscito il n. 22 di

PRAXIS

L. Zani: La svolta tattica del PCI.
M. Mino: I giovani leninisti dell'autonomia
M. Florio: L'estremismo disarmato del movimento operaio.

OPPOSIZIONE OPERAIA

Emiliani: Lo sfascio delle fibre chimiche.
C. M.: Cronache torinesi dell'autunno operaio.
Pedrini: La riforma del salario.

INCHIESTA: Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro.

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie.

Tunisia: scioperano tutti

La lotta operaia si allarga all'interno della "Nazione Araba". Dopo l'insurrezione operaia egiziana e gli scioperi selvaggi in Algeria, ora è la volta della Tunisia del dittatore Bourghiba

Scioperi con adesione di massa nelle ferrovie, in quasi tutte le categorie dei dipendenti pubblici, in tutti i settori della industria, ivi compresa la raffinazione di petrolio di Biserta. I minatori delle cave di fosfati danno vita ad una lunga serie di scioperi generali, paralizzando il più importante settore delle esportazioni del paese. Que-

la mentalità tunisina». Ancora una volta di più non è dato da sapere, le notizie sono scarse e filtrate dall'anonimato di brevi note d'agenzia. Ma questi pochi dati sono più che sufficienti per confermare una tendenza prepotentemente in atto in questi ultimi mesi in tutto il Magreb, e più in generale nei paesi arabi: l'affermar-

ratterizzata in maniera determinante dallo scontro di classe. L'integralismo e l'interclassismo islamita che permeano, sia pure con accenti diversi, la funzione sociale di questi stati, iniziano a scontrarsi con questo dato dirompente. I partiti unici al potere si scoprono incapaci di controllare attraverso organizzazioni sin-

in termini economici in maniera così drammatica. L'economia egiziana è per sempre una economia di guerra, mentre quella algerina e, in misura minore, quella tunisina hanno pur sempre margini di recupero e di concessioni attraverso la modifica della distribuzione di reddito sociale derivante dalle esportazioni petrolifere. Ma



sta è l'immagine inusitata della Tunisia di questi giorni.

Gli scioperi pare siano gestiti nell'ambito della centrale sindacale unica, la «UGTT» e hanno provocato una polemica incandescente tra la stessa dirigenza sindacale ed il governo. Quest'ultimo accusa i sindacati di essere infiltrati da «elementi marxisti che predicano la lotta di classe, contraria al-

si e l'estendersi della lotta operaia. Insurrezione contro i prezzi in Egitto, scioperi selvaggi in Algeria ed ora la Tunisia. La vita politica interna di questi paesi, contrassegnata nel recente passato da tensioni sociali polarizzate attorno alla forza e alla debolezza di movimenti studenteschi, quale unica variabile di rilievo, inizia a essere ca-

dacali più o meno fittizie, più o meno di regime, una spinta operaia sempre più forte. Questo ha voluto dire per l'Egitto il rischio della catastrofe. La necessità di fare salti mortali, sino alla accettazione della capitolazione mascherata con Israele, pur di riuscire a mantenere forme di controllo sociale. Per l'Algeria e la Tunisia il problema non si è posto

il dato politico rimane immutato: anche il lato meridionale del Mediterraneo inizia a vedere una classe operaia come interprete politico della storia del proprio paese. E' un denotatore a tempi lunghi che può far saltare l'ipotesi di normalizzazione imperialista che oggi pare vincente dietro il minuetto diplomatico di Sadat e di Be-

Freddo a Caracas

Probabile congelamento del prezzo del petrolio

Caracas — Il presidente venezuelano Carlos Andres Perez ha presentato oggi, all'apertura della conferenza ministeriale dell'OPEC, la sua ardita proposta di mediazione tra i due schieramenti che si fronteggiavano: si tratta di un aumento del prezzo compreso tra il 5 e l'8 per cento come era stato anticipato dai rappresentanti del Venezuela stesso e degli altri paesi «moderati» Kuwait e Indonesia.

La novità sta nell'utilizzo dei fondi addizionali di cui entrerebbero così in possesso i produttori: Perez propone che tali fondi siano interamente versati ai paesi in via di sviluppo importatori di petrolio, i più poveri. L'idea è molto astuta ma non può certo soddisfare le esigenze dei paesi di secondo piano dell'OPEC, quelli hanno più bisogno di denaro subito e premevano per l'aumento, ma proprio loro, ad esempio Algeria, Libia, Irak, sono i più accesi sostenitori del ruolo «terzomondista» e anti-imperialista dell'OPEC, difficilmente possono rifiutare una simile proposta che rilancia questo volto dell'organizzazione.

Il problema non è solo questo: parte integrante della proposta di Perez è infatti la gestione di questo fondo a favore dei paesi poveri, che dovrebbe essere fatta di concerto tra OPEC, questi stessi paesi e, manco a dirlo, Fondo Monetario Internazionale. Tutte le decisioni, quindi, verrebbero rinviate ad una prossima riunione dell'organizzazione da tenersi in estate: il prezzo resterebbe di fatto invariato per i prossimi sei mesi, il che è proprio quello che si prefiggevano i paesi filo-occidentali dell'OPEC, sauditi in testa. Nella sua non facile opera di equilibrio Perez ha spezzato anche una lancia a favore

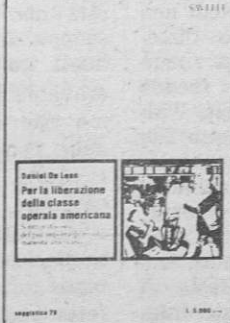
(per il futuro) dei «duri»: ha detto infatti che un basso prezzo del petrolio non favorirebbe gli stessi paesi consumatori. Esso infatti accetterebbe la loro dipendenza da questa fonte di energia, rendendo anti-economiche le ricerche di fonti di energia alternative.

Per quanto riguarda il problema della costante discesa del potere d'acquisto del dollaro, valuta in cui viene pagato il petrolio ai suoi produttori, anche su questo punto si registrerebbe un nulla di fatto. L'idea di farsi pagare, per il tramite del Fondo Monetario Internazionale, in Diritti Speciali di Prelievo (la moneta internazionale emessa in quantità limitate dallo stesso FMI) è anch'essa rinviata alla prossima riunione. Nel frattempo, però, voci abilmente diffuse dalla presidenza dell'OPEC, affermano che le autorità americane hanno assicurato che è pronto un piano d'intervento in difesa del dollaro a cui i governi tedesco, giapponese e inglese avrebbero assicurato il loro appoggio: tutto sarebbe avvenuto in una riunione dei cinque «grandi» (USA, Francia, Gran Bretagna, e Giappone) tenuta in dicembre e il cui contenuto era, fino ad oggi, segretissimo.

Il rinvio della conferenza farebbe molto comodo alla diplomazia americana, impegnata nella normalizzazione del medioriente e alla stessa Arabia Saudita che potrebbe continuare a non prendere pubblicamente posizioni precise in attesa degli sviluppi delle trattative tra Israele ed Egitto e, per il momento, non sembra che i paesi sostenitori della linea «dura» sia per quanto riguarda il medioriente che per i problemi del prezzo del petrolio, abbiano la capacità di far andare le cose diversamente.



Lo sceicco di Bahrain, Isa Bin Sulman El-Khalifa



Una storia di terrorismo di stato

Le bombe - Nella notte tra il 18 e il 19 gennaio '71 viene deposta una bomba davanti al Tribunale di Trento, dove si deve svolgere un processo contro militanti di LC, poche ore prima di una manifestazione indetta da Lotta Continua. Il processo viene rinviato, come la manifestazione, e le bombe vengono « scoperte » in tempo. Nelle stesse setti-

mane c'erano stati altri attentati in città.

Le rivelazioni - Il 7 novembre '72 e nei giorni seguenti Lotta Continua pubblica un « rapporto segreto » del SID: le indagini erano state interrotte « perché risultava coinvolto altro corpo di polizia ».

Gli insabbiatori - L'8 novembre '72 riunioni prima a Trento e poi a Ro-

ma: ministri e alti funzionari dissentono dalle nostre rivelazioni. Lotta Continua viene denunciata e processata per direttissima. Il processo si conclude però solo nel marzo '76 con l'assoluzione del nostro giornale perché avevamo scritto la verità.

L'istruttoria che si apre l'anno scorso in settembre a Trento porta in galera (ma presto in libertà provvisoria) i veri responsabili: gli esecutori materiali Zani e Widmann, e insieme a loro il vicequestore Molino, il colonnello del SID Pignatelli e il colonnello dei carabinieri Santoro.

4 Novembre 1977 - Inizia al Tribunale di Trento il processo. Sul banco degli imputati siedono i corpi armati dello Stato nelle persone di Santoro (CC), Pignatelli (SID), Molino (PS) e i provocatori dei servizi segreti Zani e Widmann. L'esito del processo si intuisce sin dal primo giorno con l'estromissione di Lotta Continua e delle altre organizzazioni della sinistra presentatesi come parti civili. Il giorno prima viene « visitata » da « ignoti » la casa di un giornalista democratico di Trento; viene lasciato su di un mobile un proiettile calibro 9. E' interrogato per primo il provocatore del SID Zani che afferma: « Io non parlo perché ho paura ».

Mercoledì 9 novembre - Viene interrogato il col. Santoro che dichiara spudoratamente: « Tutti dicono che è un processo politico, ma di politico non c'è proprio niente ».

Sabato 11 novembre -

Sfilano i primi testimoni, il compagno Marco Boato e il giornalista dell'Alto Adige Luigi Sardi. Anche quest'ultimo conferma tutte le rivelazioni fatte da Lotta Continua sulla tentata strage del '71.

Venerdì 18 novembre - E' la volta dei generali Sangiorgio, Ferrara e Verri dei carabinieri e di Miceli. Il primo afferma che l'allora Ministro degli Interni Restivo sapeva già tutti i retroscena della vicenda. Miceli copre Pignatelli e accusa i « politici ».

Lunedì 21 novembre - Continua la sfilata dei mentitori di Stato. Tanassi (nel '71 Ministro della Difesa) scarica tutto sul Ministero degli Interni. Lattanzio, all'epoca sottosegretario alla Difesa, dice che delle Bombe di Trento non ne ha mai sentito parlare! Maletti ex capo del reparto « D » del SID invece afferma di avere saputo della cosa dal suo predecessore Queirazza (tanto è morto); Vicari capo della polizia dal '60 al gennaio '78 nega la riunione ad « alto livello » del novembre '72 per decidere la denuncia contro LC.

Sabato 3 dicembre - Viene ascoltata una bobina che riporta il colloquio di Pignatelli con Zani e Widmann per reclutarli come provocatori.

Mercoledì 15 dicembre - Il PM Simeoni recita una requisitoria farsa e chiede l'assoluzione per Pignatelli e condanne ridicole per Molino, Santoro, Zani e Widmann.

Mercoledì 21 dicembre - Tutti gli imputati vengono assolti.

(Segue dalla prima)

to lenta e compromissoria — possa farsi strada, che la ragion di Stato possa essere sconfitta a fantomatica ragione democratica? Si tolga ogni illusione dalla testa, allora, perché Costituzione, giustizia, ragione, democrazia sono parole vuote, miserabili fantasmi. Chi ha organizzato stragi, se l'ha fatto per conto dello Stato, chi ha messo o fatto metter bombe, se l'ha fatto nell'ambito dei corpi dello Stato, chi ha coperto gli assassini e i loro mandanti, se l'ha fatto per la ragion di Stato: costui è innocente per definizione, per principio, per dogma. Un dogma indiscutibile della guerra di classe. E se qualcuno non è d'accordo, non si illuda di trovare spazio nella magistratura: o stia in silenzio, o, se parla, rischi il carcere, oppure — la strada è aperta sotto a chi tocca — metta mano alla pistola. Tanto, ci saranno altre pistole, tante pistole ad attenderlo. E giustizia sia fatta ancora una volta, meglio se sopra un cadavere ancora caldo. Questa è la sentenza del Tribunale di Trento.

E nessuno dica di non averlo saputo prima. La magistratura di Trento è stata denunciata nel 1975, e ha archiviato la denuncia contro se stessa. Sulla magistratura di Trento è stato presentato un incredibile, allucinante dossier di denuncia alla Camera

dei Deputati, al Senato, alla Corte di Cassazione, al Consiglio Superiore della Magistratura. Ebbene, non uno di questi organi, dal 1975 ad oggi, ha preso alcuna iniziativa, ha fatto alcunché. La magistratura di Trento è stata nuovamente denunciata poche settimane fa, ma c'è stato persino un ineffabile deputato del PSI, Renato Baldardini, che — per difenderla proprio con lo scudo ignobile del processo delle bombe — non ha esitato ad attaccare apertamente tutte le forze antifasciste che quella denuncia hanno sottoscritto (compreso il PSI stesso).

La magistratura di Trento è al di sotto di ogni sospetto: ha assolto Pignatelli (SID), Santoro (carabinieri) e Molino (polizia) e i due provocatori del SID Zani e Widmann, per assolvere se stessa. La magistratura di Trento ha aperto la strada a quella di Catanzaro, Roma, Brescia.

Era un « modello esemplare », quello della rete eversiva dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello Stato. E' un « modello esemplare » quello della magistratura di Trento: archiviare tutto, finché è possibile; assolvere tutti, quando Lotta Continua riesce a smascherare e imporre di giudicare gli assassini di Stato e i loro complici. Aspettiamo adesso con ansia che si riapra un processo contro Lotta Continua, per aver detto e documentato la verità.

Al processo contro la segreteria di Lotta Continua e quattro compagni di Rieti

Improta verrà a testimoniare

Roma, 21 — Prima udienza in corte d'assise per il processo contro la segreteria di Lotta Continua, il direttore responsabile del giornale e quattro compagni di Rieti per il comunicato da noi emesso e diffuso dopo l'assassinio di Francesco Lorusso e per il contenuto di articoli sul 12 marzo, sull'archiviazione del processo agli uccisori di Pietro Bruno e sul ferimento ad opera dei fascisti dei compagni Pagnotti e Maffioletti. Come abbiamo già spiegato dettagliatamente è un processo che il procuratore capo Pascualino ha voluto riesumare dopo che la procura di Rieti lo aveva archiviato e con imputazioni formulate in modo tanto assurdo quanto sommario ed unicamente dettate dalla volontà di processare la nostra organizzazione politica. I compagni ascoltati hanno riconfermato tutte le accuse al governo che in quegli articoli erano mosse; il collegio di difesa ha richiesto come testimoni l'ex capo dell'ufficio politico di Roma, Improta, il questore Migliorini, Cossiga Zangheri e il giornalista Pansa. La corte ha ammesso solo Improta: il processo riprenderà il 17 gennaio.

Intanto, nello stesso piazzale Clodio, la Giustizia processava 27 missini per ricostituzione del partito fascista e tollerava la presenza vocante di decine di picchiatori. I numerosi compagni presenti non hanno permesso la loro arranzanza.

Venezia - La dichiarazione degli imputati alla fine del processo "30 luglio"

«Noi rivendichiamo quello che abbiamo fatto: un atto di giustizia antifascista»

« La nostra non è la fede dei fanatici, ma di chi ha la coscienza e la forza della propria ragione ».

Venezia, 21 — Alla presenza di forti delegazioni operaie di Trento e della zona Sempione di Milano, da dove sono partiti un pullman più numerose auto, si è concluso ieri, di fronte al Tribunale di Venezia, il processo, che durava ininterrottamente dal 18 ottobre scorso contro i 47 operai, sindacalisti e militanti di Lotta Continua per la risposta antifascista di massa del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento (mentre

andiamo in macchina non abbiamo ancora notizia della sentenza). Nei giorni scorsi — dopo le durissime richieste di condanna del PM — hanno parlato gli avvocati del collegio nazionale di difesa antifascista: Filastò di Firenze, Canestrini di Rovereto, Pasini e Zancan di Padova, Angelini, Battain, Grandese, Scatturin e Zaffalon di Venezia (sono gli avvocati che hanno seguito continuamente e col mas-

simo impegno tutto il processo); Battello di Gorizia e Todesco di Verona, il quale ha concluso chiedendo l'assoluzione degli imputati, salutato da un applauso dei compagni presenti. Prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio, il compagno Checco Zotti ha letto a nome di tutti gli imputati questa dichiarazione, che è stata ascoltata con commozione nel più assoluto silenzio:

« Noi imputati, in questi lunghi anni che ci separano dal 3 luglio 1970, non abbiamo subito soltanto questo lungo processo. Abbiamo subito mesi di carcere, anni di latitanza, discriminazioni sul posto di lavoro. Siamo stati definiti barbari, incivili, violenti, siamo stati presentati come aggressori noi, gli aggrediti.

Questo è stato il vero e unico processo sommario, e in questo procedimento noi siamo stati le vittime. Noi rivendichiamo quello che abbiamo fatto, ne siamo pienamente con-

vinti. Il 30 luglio siamo stati protagonisti: non perché eravamo pieni di odio come qualcuno ha affermato, ma per il suo contrario: per impedire che l'odio e il crimine fascista ritrovassero posto nella vita quotidiana di ogni cittadino, di ogni operaio, anche solo sotto la forma di paura. Volevano costringerci alla loro violenza, a rispondere con i loro mezzi e metodi. Hanno tentato di costringerci al loro modo disumano di agire, hanno tentato di convincerci a disprezzare

la vita. Non è stato così. Eravamo tutti a volto scoperto, abbiamo visto e ci siamo fatti vedere da migliaia e migliaia di trentini, e attraverso le fotografie — che non abbiamo impedito — da milioni di italiani. E' strano questo modo di agire per dei sequestratori, come qualcuno, e purtroppo anche dei giuristi, ha voluto affibbiarci. Abbiamo fatto tutto alla luce del sole, e questo qualifica la nostra azione: non avevamo niente da nascondere a nessun trentino, perché eravamo e siamo coscien-

ti che fosse giusto, dove- roso e necessario reagire in questo modo a quella scuola del crimine contro l'umanità e la singola persona, che è il fascismo. E quanto sia ancora vivo, e quanto i suoi metodi non siano cambiati, lo dimostra di nuovo tragicamente l'assassinio a freddo dei giovani comunisti Walter Rossi e Benedetto Petrone. Qui a Venezia, in questo Tribunale abbiamo trovato un clima diverso: non siamo più i barbari, gli incivili, i violenti, anche se nelle richieste di pene del PM queste infa-

manti etichette sembrano ancora volere ispirare l'amministrazione degli anni o dei mesi di carcere. Cercare tra di noi il violento, il barbaro, l'incivile, cercarlo tra gli imputati, non può essere una scappatoia. Noi siamo solidali tra di noi come lo eravamo il 30 luglio, e siamo esterefatti della scala delle pene che sono state richieste. Noi abbiamo concorso, non in fatti di criminalità, ma in un atto di giustizia che ha cambiato tutti noi, che ci ha fatto maturare nella no-

stra coscienza civile. Abbiamo più volte detto che il processo 30 luglio deve diventare un processo contro il fascismo. E' un processo che non si chiude oggi, purtroppo, ma la sentenza che noi ci aspettiamo può essere una tappa, una svolta, un monito a chi ha fatto dell'odio, del razzismo, del servilismo verso i potenti e della provocazione violenta verso gli oppressi, la sua unica fanatica fede. La nostra non è la fede dei fanatici, ma di chi ha la coscienza e la forza della propria ragione ».